LA MOROSINA.

TEATRO DI ARNALDO FRACCAROLI:

La dolce vita, commedia in tre atti.
La foglia di fico, commedia in tre atti.
Non amarmi così, commedia in tre atti.
La Morosina, commedia in tre atti.

ARNALDO FRACCAROLI

La Morosina

COMMEDIA IN TRE ATTI

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1922

Questa commedia fu rappresentata per la prima volta al teatro Manzoni di Milano la sera dell'11 novembre 1921 dalla Compagnia drammatica italiana diretta da Dario Niccodemi.

La Morosina . .	Vera Vergani
Zeno	Luigi Cimara
Giangi	Luigi Almirante
Urbano	A. Magheri
La Principessa.	J. Frigerio
Il Principe . . .	M. Brizzolari
L'Editore	G. Meneghetti
Il Maestro. . . .	A. Carpi
Il Ministro . . .	E. Marini
Le tre amiche. .	N. Sanguinetti
	I. Ferra
	M. Grieco
Chiarina.	V. Genovesio
Un cameriere. .	L. Rissone
I visitatori . . .	D. Ravagnan
	F. Lionti
	V. Bartolotti

LE PERSONE.

La Morosina.
Zeno.
Giangi.
Urbano.
La Principessa.
Il Principe.
L'Editore.
Il Maestro.
Il Ministro.
Le tre amiche.
Chiarina.
Un cameriere.
I visitatori.

Il primo atto a Venezia.
Il secondo e il terzo a Roma.

ATTO PRIMO.

Venezia: uno dei campielli più tipici, che sbocca in un traghetto.

Il rio passa a sinistra: non si vede. C'è l'inizio della scala di pietra che scende nell'acqua. Nel fondo, al di là delle alte case nervate di molte finestre, alto nel cielo sopra i tetti un campanile. A sinistra, verso l'angolo di fondo, un ponte in pietra, alto, che scende al campiello.

All'angolo di destra, un pozzo con la bella «vera» in marmo. A destra, case, una calle stretta: un piccolo caffè. Ciuffi di geranii scarlatti alle finestre.

Tramonto di aprile. Il sole taglia in alto le case con la sua luce calda.

Scena vuota per qualche istante. Una voce lenta e greve di gondoliere dal rio: « Stai eh...! » Subito l'altra voce di un altro gondoliere risponde calma e lunga: « Va' de longo, ooooh!... » Una popolana insciallata di nero traversa il campiello, sale il ponte, scompare. Un solo colpo di campana, lungo.

GIANGI - URBANO.

Giangi viene dalla piccola calle a destra, in fretta. Guarda intorno, guarda verso la calle. Nessuno. Si appoggia alla « vera » del pozzo, accende una sigaretta.

URBANO

vecchio signore, elegante, faccia aperta, capelli bianchi: viene anche lui dalla piccola calle ansimando.

Eccolo qua!

GIANGI.

Eccolo là!

URBANO.

Bel gusto mettersi a correre per calli e ponti e callette, per poi fermarsi!

GIANGI.

Non correvo soltanto per correre: correvo per perderti.

URBANO.

Grazie, caro.

GIANGI.

Che cosa vuoi da me?

URBANO.

Starti insieme. E vedere che cosa vieni a fare da queste parti, quasi ogni sera.

GIANGI.

Non lo vedrai.

URBANO.

Lo vedrò. Mi son messo il monocolo apposta.

GIANGI.

Ma io ti mando via.

URBANO.

Non ci vado.

GIANGI.

Ti butto in canale.

URBANO.

So nuotare.

GIANGI.

Bagnerai almeno l'abito. Dovrai andare a cambiarti.

URBANO.

Non ho paura dei raffreddori.

GIANGI.

Senti, Urbano: ti chiedo un consiglio,

a te che sei vecchio. Che cosa posso fare per mandarti via?

URBANO.

Tenermi qui.

GIANGI.

Urbano, lasciatelo dire da un amico che ti vuol bene: sei un rimbambito.

URBANO.

Dio volesse! tornerei a balia. E io adoro le balie. È questo il posto?

GIANGI.

Sì.

URBANO.

E aspetti qualcuno?

GIANGI.

Sì.

URBANO.

Donna, naturalmente.

GIANGI.

Sì.

URBANO.

Che genere?

GIANGI.

Femminile.

URBANO.

Quanto sei stupido! Domando: di che classe? di che.... che roba, insomma.

GIANGI.

Roba d'importazione. Principessa, russa, fascino slavo, tipo romantico, morfinomane, capelli biondi naturali, odia i vecchi con i capelli bianchi, ne ha ammazzati tre in ferrovia, tre in ristorante, uno in un campiello come questo. Adesso

cerca l'ottavo, perchè le piaciono i numeri pari. Sta attento.

URBANO.

È interessante. La voglio vedere.

Un silenzio; poi con altro tono:

No, sul serio, ti disturbo veramente?

GIANGI.

Sai, se sono solo, è meglio.

URBANO.

Non so dove andare. Tu e Zeno siete la mia giovinezza. A stare con voi non mi accorgo di diventar vecchio. Oggi Zeno lavora. Mi attacco a te. Potrei magari aiutarti. Sai, un vecchio dall'aspetto autorevole come me, può essere una garanzia....

ZENO - GIANGI - URBANO.

Sul ponte appare Zeno. Si ferma, guarda in alto, intorno.

ZENO.

Meraviglia!

GIANGI

sorpreso.

Zeno!

ZENO

guarda giù.

Voi? che cosa fate qui?

URBANO.

E tu?

ZENO.

Mi ubriaco di tramonto. È un divino

spettacolo Venezia che si stringe intorno i veli della sera. Dove prende il sole tutto quest'oro per la sua molle amante?

Discende lento.

GIANGI.

Non dovevi lavorare?

ZENO.

Troppo debole ancóra. E questa primavera mi snerva, mi sugge ogni volontà. Non ho desiderio che di guardare, di vedere, di oziare, di entusiasmarmi. Lo studio mi è parso una prigione. Troppo sole ardeva su Venezia! E ho buttato in aria pennelli e colori, e mi son messo a vagabondare.

È sceso, è vicino ai due amici. Si passa una mano sugli occhi.

Voi non vedete quello che vedo io. Non potete. Io vengo dalla morte, ed è come se nascessi una seconda volta. E voi credete che io potessi restare a impiastricciar colori falsi in un tramonto come questo,

a Venezia! Ma guarda, guarda sulle case, quella zona di luce! Non sono le stesse case che sono in basso. Sono altre, diverse. È una nuova città. La città di luce, ancóra nel sole, che incorona d'oro la città nell'ombra. E noi siamo giù, nell'ombra.

Si arresta, si scuote: ha un sorriso mite.

Sono ancóra un poco malato. Vero?

URBANO.

Sei un gran bravo figliolo. E vengo a vagabondare, a entusiasmarmi con te. Ecco, caro Giangi, ti abbandono alla tua avventura.

ZENO.

Sei qui per un'avventura?

URBANO.

Sì. Una principessa russa, che ammazza i vecchi....

ZENO

ride.

Nooo: chi è?

GIANGI.

Una venezianina.

ZENO.

Carina?

GIANGI.

Molto.

ZENO.

E sei innanzi?

GIANGI.

Nè innanzi, nè indietro.

ZENO.

Che genere è?

URBANO.

Femminile.

GIANGI.

Scialletto nero. Veneziana perfetta. Lavora in conterie.

URBANO.

Vedi che ingiustizia? A me non dicevi nulla: a lui tutto.

GIANGI.

Ma la devi aver vista anche tu. Una sera, eravamo insieme: in piazza, e sulla Riva degli Schiavoni.

ZENO.

Non ricordo.

GIANGI.

È naturale. Perchè tu guardi in alto: il cielo, il sole, i tetti tagliati dalla luce, le vele in fiamme: come stasera. Io guardavo giù, a terra, nell'ombra. Tu sei la poesia, io sono la prosa. Tu navighi nei sogni. Io scendo alla realtà.

ZENO.

Le hai parlato?

GIANGI.

No. Quasi niente. Un saluto, qualche

parola che nòn sempre raccoglie. È un po' sdegnosetta. Sai: come tutte queste belle figliole di Venezia. Pare che ti sorridano e ti invitino, e poi ti arrestano con una parola. Ma io spero bene.

ZENO.

Beato te, che hai lasciato cadere la tua scelta fra le ragazze che si possono almeno avvicinare.

GIANGI.

Perchè? Hai qualche cosa di avviato, anche tu?

URBANO.

Già, è vero: la tua bella misteriosa. Me ne avevi parlato tre o quattro settimane fa. Be', attacca?

ZENO.

Ma che! Anche per questo sono nervoso. Non la rivedo, non la ritrovo più, da una diecina di giorni.

URBANO.

Una straniera. Sarà partita.

ZENO.

Non era straniera, certamente.

GIANGI.

Non le hai parlato?

ZENO.

Un saluto, una volta sola. E ha risposto, con grazia, ma senza che ci sentissi nessun invito. E pure sono convinto che non le ero indifferente. Un tipettino! Fine, elegante, giovanissima, sempre sola.

GIANGI.

E non hai cercato di metterti innanzi?

URBANO.

E la tua famosa audacia?

ZENO.

Chi lo sa? L'ho seguita per più d'una

settimana, mi ha notato, sono certissimo che non le dispiacevo. L'ho sorpresa che allo scantonare di un campiello mi guardava: s'è accorta che la guardavo anch'io, e s'è rivoltata subito. Ma non ho saputo parlarle. Chi sa perchè? Mi dava un turbamento che non mi spiego.... mi....

Sorride.

Non lo so, ecco.

URBANO

motteggiandolo.

È grave, caro mio.

ZENO.

Poi, di colpo, scomparsa. L'ho aspettata, l'ho cercata, mi sono fermato per ore intere nei luoghi dove eravamo abituati a incontrarci. Niente! Da quasi due settimane. Partita, no: sono convinto che me l'avrebbe fatto capire. E il non rivederla mi ha ancóra più infervorato, mi ha messo una irrequietezza, un desiderio....

URBANO.

La ritroverai, le parlerai.

ZENO.

Ah certo! Voglio! E ti assicuro che ne vale la pena. Poche volte ho visto un tipino così fresco, e così fiero. Qualche cosa come una primavera fasciata di veli: non saprei....

URBANO.

Ho capito. Il romanzo. Giangi invece va al sodo.

GIANGI.

Sodo? E chi lo sa? È una popolana, ma piena di spine.

URBANO.

Come le rose.

GIANGI.

Popolana, veramente, fino a un certo punto. Popolana volontaria, perchè era ricca, è ricca, e potrebbe benissimo fare vita di signora.

URBANO.

Ah ah!

GIANGI.

Ma sicuro! Io l'ho saputo da una delle sue amiche, alla fabbrica. È figlia della famosa Zanze, la Zanze Renier, non conosci? Una donnina di una generosità infinita, la madre. Ha una bella palazzina, e deve aver molti soldi: la madre, sempre. La figliola no. Non ne vuole, di quelli. Ha abbandonato la sua casa, ed è venuta qui con amiche sue, compagne di lavoro in conterie. E adesso va in scialle, e lavora, per poter continuare le sue lezioni. Perchè studia musica e canto al Liceo Benedetto Marcello. Si illude di avere una gran voce....

URBANO.

E tu cerchi di aiutarla, perchè faccia carriera!

GIANGI.

Mi interessa. E poi, io faccio calcolo sull'ambiente nel quale è vissuta finora. Sai, l'esempio materno....

URBANO.

Mi fai ribrezzo.

GIANGI.

Ma mi volevi aiutare!

URBANO.

Aiutare? Ti offrivo l'ausilio della mia autorità, perchè non sapevo!

GIANGI.

Già, credevi a una domanda di matrimonio!

ZENO.

E la aspetti qui?

GIANGI.

È l'ora del ritorno dal lavoro. Viene dal ponte, con le amiche. Se andate di là, la incontrate. Abita in quella casa. Entra, sta lì qualche minuto, e poi va a raggiungere le sue compagne che abitano

più innanzi, nella calle. Credo che vada a cena con loro, perchè vi si ferma.

ZENO.

Buona fortuna, caro. Lasciamolo alla sua avventura, vecchio Urbano. Qui dalla calletta si sbocca all'Accademia.

URBANO.

Ci ritroviamo poi, in piazza?

GIANGI.

Quasi certamente.

Zeno e Urbano stanno per avviarsi verso destra.

La Morosina - Le tre amiche - Giangi Zeno - Urbano.

Di là dal ponte giunge un cicaleccio di donne: saluti, risatine. Zeno si ferma quasi sull'angolo. Guarda verso il ponte. Vi appare la figura di Morosina: snella, la testa nella luce del sole obliquo. È avviluppata nel lunghissimo scialle nero frangiato delle veneziane, che le fascia la persona giovine e asprigna. Sul nero staccano bianchissime le mani tenute in croce a chiudere lo scialle. Ella si ferma così, mezza in luce, volta verso sinistra a attendere le compagne che si attardano nei saluti. Momento di silenzio. Le tre amiche raggiungono sul ponte la Morosina. Sono giovani, gaie, venezianissime: gran massa di capelli, scialle nero e sottoveste nera, calze e scarpine nere. Sottili e flessibili, le loro figurine fluttuano armo-

niose nel manto dello scialle. Si fermano a mezzo il ponte. Guardano nel campiello, maliziose e carine. Dicono, a Morosina, svelte, sottovoce:

UNA.

C'è!

L'ALTRA.

Il solito!

LA TERZA.

Ma insomma, attacca o non attacca?

UNA.

Figùrati! con lei!

Morosina sta zitta. Scende nel cicaleccio delle altre, garrule.

L'ALTRA.

Però è carino.

LA TERZA.

Ohè, ci sono degli altri!

L'altra.

Anche un vecchio. Quello lo diamo alla Màlgari.

Risa.

Giangi

s'è avvicinato al ponte, si leva il cappello.

Buona sera.

Tutte.

Buona sera.

Giangi

che è presso al ponte.

In ritardo, oggi.

Una.

Mio Dio, l'abbiamo fatto aspettare?

Risa.

Giangi.

Oh, io avrei aspettato anche di più. Sono tenace.

L'ALTRA.

Sì?

LA TERZA

a Morosina.

Vieni subito, perchè stasera avremo anche la Rosi. Ciao. Buona sera.

Saluti. Ciao. Giangi si leva il cappello in saluto alle tre che scantonano dalla calletta. Morosina fa per avviarsi alla sua casa: vede Zeno che la guarda estatico, e si arresta sorpresa, e lo guarda anche lei, come incantata.

GIANGI

ha notato la scena con uno stupore che ha l'aria di non essere molto lieto: tuttavia dice alla fanciulla:

Niente saluto questa sera, signorina?

LA MOROSINA

si scuote da quell'attimo, gli risponde.

Come niente? L'ho già salutato.

GIANGI.

Saluto troppo lieve perchè possa servirmi fino a domani.

LA MOROSINA.

Gliene offro un altro: buona sera!

GIANGI.

Non è molto, ma insomma....

ZENO

era rimasto fermo a guardarla, senza parole. Si stacca di colpo, si pone fra i due.

Ma accontèntati dunque! Non ti pare già un dono meraviglioso un saluto offerto così? Che vuoi?

GIANGI

fra intontito e seccato.

Eh?

ZENO.

Cos'è questo aggredire la gente per domandare dei saluti? Le ho domandato

dei saluti io? Eppure ne avrei tanto più diritto....

La Morosina.

Diritto?

Zeno.

Bisogno. Specialmente in questo tramonto di languore, che mi fa tornare fanciullo....

Si ferma estasiato a mirarla.

Ma guarda che linea, Urbano! Non sembra una dogaressa vestita a gramaglie, che si rechi a un rito di celebrazione sulla laguna?

La Morosina.

E invece sono modestamente una piccola operaia, e vado a cena dopo il lavoro, e troverò forse delle cipolline fresche che adoro.

Giangi.

Bel rovescione di prosa sulla tua poesia!

ZENO.

Poesia? Ma la poesia non è in me, è in lei. Tu ed io siamo la prosa.

LA MOROSINA.

Anch'io sa. E sono una prosa che ha fame.

ZENO.

La sacrifichi un poco al mio desiderio di bellezza, di grazia.

LA MOROSINA.

Lei è artista?

ZENO.

Pittore.

URBANO.

Grande pittore.

LA MOROSINA.

Naturalmente. Non ci sono che gli artisti a parlare così.

ZENO

accenna a Giangi.

Anche lui è artista.

LA MOROSINA.

Pittore?

URBANO.

No. Era pittore. Ma è un ragazzo meraviglioso. È l'amico con l'A maiuscola, l'uomo che si fa da parte per lasciar passare gli altri, quando ne riconosca la grandezza e il valore. Faceva il pittore per dilettantismo. Quando ha visto i quadri che dipingeva Zeno, ha avuto vergogna dei suoi, e si è messo a fare il collezionista di francobolli....

GIANGI.

Ma lascia andare!

LA MOROSINA

ironia leggera.

Ah, lei è l'amico con l'A maiuscola, che

si fa da parte per lasciar passare gli altri....

GIANGI.

Signorina!

ZENO.

Non gli altri. Per lasciar passare me.

È in mezzo fra lei e lui.

LA MOROSINA.

Infatti.

GIANGI.

Ma scusa.... Hai ragione che ti voglio bene, e che sei convalescente....

LA MOROSINA.

Convalescente?

ZENO.

Sì. E sono come un bambino. Vedo tutta nuova la vita. E mi pare tanto bella,

poichè ero quasi rassegnato a perderla. E ho tutta la crudeltà e le ingiustizie e le impazienze dei bambini. Il male, quando è passato, dà alla vita che risorge un senso delicato di trasparenza, un alitare sottile e incerto. La vediamo ancóra come attraverso a un sogno di febbre, e ancóra non crediamo che sia veramente la realtà, e tendiamo le mani per assicurarci, e si vorrebbe veder tutto, e aver tutto....

La Morosina.

Per aver tanto taciuto, sa rifarsi bene!

Si avvia verso la sua casa.

Buona sera.

Zeno

sconfortato.

Ecco, vede? La realtà che sfuma....

Con improvvisa esplosione di voce.

Non era dunque vero! Non sono guarito ancóra. È ancóra un sogno di febbre.

LA MOROSINA

sorpresa, lo guarda con trepidazione. Anche gli amici gli si sono un poco avvicinati. Momento di silenzio. E poi Morosina dice, voce bassa:

Buona sera.

E torna ad avviarsi.

ZENO

calmato, umile.

Mi scusi.

Si inchina. Morosina entra nella sua casa.

Zeno - Giangi - Urbano.

Giangi.

Tante grazie, caro!

Zeno

con gioia.

Ma è lei! È l'ignota che seguivo! E la ritrovo qui, vestita da popolana. È lei, è lei che è scappata dalla casa di sua madre!...

Giangi.

Ah Madonna! Non potevi scegliertene un'altra?

Zeno.

E le ho parlato! e mi ha risposto!

Con tono subitamente smorzato.

Chi sa però la figura che ho fatto!...

GIANGI.

Tu? Meno male! Io penso alla figura che ci ho fatto io!

ZENO.

Sono un villano, un cattivo. Cattivo specialmente con te.

A Giangi.

Scusami.

GIANGI

molto seccato, affettuosamente, ma seccato.

Eh sì, belle robe!

ZENO.

Mi esalto, lo capisco anch'io. Ma che vuoi? Seguirla per tanti giorni, poi perderla di vista, e ritrovarla d'un tratto, e vederla nella possibilità di un altro.... Scusami. Ma non mi sono saputo frenare. Poi, non sono guarito ancóra. Sento che il sangue mi dà dei tuffi. Troppo piena è la vita per le mie povere vene scolorite.

Si accascia sul gradino in pietra della «vera» del pozzo, i gomiti posati sui ginocchi, la testa fra le mani.

Sento ancóra la febbre che mi riprende, la cattiva compagna dei miei sogni cattivi! Non sono guarito. Forse non guarirò più.

GIANGI

arrabbiato, ma buono.

Ma che! sei sanissimo!

URBANO.

Vieni, vieni con me. Qui la sera si fa già fresca. Guarda, il sole ha abbandonato anche i tetti delle case. Tutto è in ombra. Vieni. Sulla Riva degli Schiavoni c'è ancóra un po' di sole. Rivedremo l'incendio pazzesco del tramonto nell'orizzonte di Chioggia. Ricordi l'incanto dell'altra sera?

ZENO.

Ho la febbre.

URBANO

gli mette una mano sulla fronte.

Ma che! Sei fresco come il marmo di questa « vera » di pozzo.

ZENO

si alza, a Giangi.

Ma sono contento di averla ritrovata.

GIANGI.

Io no.

ZENO.

Le parlerò, le dirò quello che non ho saputo dirle in tanti giorni!

GIANGI.

Scusami, caro....

ZENO

interrompendo, di slancio.

Oh lo so, tu sei felice di lasciarmi qui solo, di giovare a questo tuo buon amico.

GIANGI.

Ma non è niente vero, perchè anch'io....

ZENO.

Come non è vero? Vuoi dire che non sei felice di offrirmi una gioia? Vuoi rovinarti tutta una tradizione di bontà, così, per nulla?

GIANGI.

Ma io non rovino nulla! Io dico soltanto....

ZENO.

.... che sei gentile. Sì, è vero. Io ne ho diritto, ma anche è vero che tu sei gentile.

A Urbano.

Vero che è gentile?

URBANO.

Molto! Ma lui è così!

GIANGI.

Ma non lo sono affatto!

ZENO.

Sei un gran bravo figliolo, va là: non voler far credere adesso di essere egoista!

GIANGI.

Egoista! Perchè voglio che.... Ma sei straordinario! Senti, sarai malato, ma sei straordinario.

ZENO.

Tu non puoi contrariarmi. Sai che mi farebbe male.

Scherzoso.

Lo ha raccomandato anche il medico!

GIANGI.

Ma fammi il piacere! Il medico non ti ha raccomandato di prendere le ragazze che seguo io.

URBANO.

Siamo giusti. La seguiva lui prima di te.

GIANGI.

Ma ci metta sopra un cartellino: « Occupata! »

URBANO.

E poi, povero Giangi, non hai visto come si guardano? Che figura ci faresti?

GIANGI.

Ma che te ne importa, a te?

URBANO.

Mi fai ribrezzo.

GIANGI
a Urbano, tanto per trovare uno sfogo.

Io non ce l'ho mica contro di lui. Ce l'ho contro di te. Cosa c'entri? Che t'interessa? Cos'è: ti fa il ritratto gratis perchè lo appoggi?

URBANO
dolcissimo.

Ecco, bravo, così va bene. Ti sfoghi con me e sei a posto.

GIANGI

a Zeno.

Sai qual è il tuo torto?

ZENO

buono.

Ne ho tanti!

GIANGI.

È che ti vogliamo troppo bene, tutti.

ZENO.

Ve ne voglio anch'io.

GIANGI.

Buono quello!

URBANO.

Ma lascialo! Che cosa gli cedi, in fondo? Cos'è quella ragazza per te? Che speranze hai? Ti ha detto « buona sera ». Figùrati che impegno! Lo ha detto anche a me! Ma io mi ritiro, cedo. Sono un vero amico, io!

GIANGI.

E io, no?

Resta per qualche momento senza parlare, e passeggia nervoso.

URBANO.

Bè, che fai?

GIANGI.

Lascio passare un po' di tempo per aver l'aria di cedere con un po' di dignità. Almeno questo, no?

URBANO
lo prende sotto il braccio.

Giustissimo.

ZENO.

Sei tanto buono.

GIANGI.

Sì, dillo pure tre volte....

ZENO
li incammina verso il ponte, premuroso.

A rivederci.

GIANGI
sul ponte, a Urbano, nell'andarsene.

Sai che cosa mi secca, specialmente?
Che non gli so dire di no!

URBANO.

Va bene: e tu gli dici di sì....

Scompaiono, dal ponte.

ZENO - LA MOROSINA.

Sul campiello è scesa un'ombra violetta. Campane lontanissime, pigre. Un uomo dal traghetto di sinistra passa traversando il campiello, scantona nella calletta. Zeno va a mettersi fra la «vera» del pozzo e la casa di Morosina.

LA MOROSINA
esce dalla sua casa. È sempre avvolta nello scialle nero.

Ancóra qui?

ZENO.

In attesa. Di lei.

LA MOROSINA.

Ah! E i suoi amici?

ZENO.

Li ho mandati via.

LA MOROSINA.

Bell'affetto!

ZENO.

Ho l'affetto degli egoisti. Per restar solo.

LA MOROSINA.

E se ne sono andati!

ZENO.

Mi vogliono bene.

LA MOROSINA.

Anche il giovine?

ZENO.

Le rincresce?

LA MOROSINA

sorride.

No. Mi sorprende.

ZENO.

Sono abituato a farmi accontentare.

LA MOROSINA.

Ah, un animo forte!

ZENO.

No. Un animo debole. I forti non riescono a nulla. Avevo tanto desiderio di parlarle.

LA MOROSINA

ironica.

Non me n'ero accorta!

ZENO.

Che la seguivo, s'era accorta!

LA MOROSINA

sorride.

Sfido!

ZENO.

E le dispiaceva?

LA MOROSINA.

Non si domanda mai, a una donna.

ZENO.

Non le ho saputo parlare perchè avevo paura di essere frainteso, perchè sentivo che non doveva essere una parola gettata così, per la strada.

LA MOROSINA.

Ah, e adesso?

ZENO.

Adesso mi sono deciso, perchè mi è sembrato di vedere un pericolo. C'era un altro. Ho avuto paura che me la portasse via!

LA MOROSINA.

Così!

ZENO.

Ma ancóra mi trattiene il timore di essere mal capito. Lei non è una signorina comune. L'ho seguìta per tanti giorni perchè mi sentivo trascinato. Affascinato, diciamolo. Poi, d'improvviso, non l'ho più vista. L'ho aspettata, l'ho cercata. Niente, più. Fra lei è me ha messo il mistero. Se l'ha fatto per avvinghiarmi più strettamente, è riuscita. Ride?

LA MOROSINA.

No.

ZENO.

Ora, di colpo, la ritrovo, in altra veste, con uno scialle di popolana.... E come allora, non so, mi trovo imbarazzato.... E non è la mia abitudine. Sono abituato a trovare facile la vita.

LA MOROSINA.

Beato lei!

ZENO.

Lei no? In questi giorni, da quando non la vedo, è forse avvenuto qualche cosa che ha cambiato la sua vita. C'è forse un dramma....

LA MOROSINA

secca, pronta.

Che non la riguarda!

ZENO.

L'ho offesa? Non pensavo!

LA MOROSINA

dopo un silenzio, sommessa.

Mi scusi.

ZENO

le si avvicina.

Uno scialle, la fabbrica.... È fuggita alla vita comoda.

LA MOROSINA.

Sì, sono fuggita. Non mi piace, quella.

ZENO.

Troppo oziosa, troppo uguale....

LA MOROSINA.

No. Anzi, era variatissima. L'imprevisto, ogni giorno. L'imprevisto, che è come la giovinezza continua della vita, che la rifà lucida e nuova ogni mattina....

ZENO.

Forse le pareva d'essere chiusa, legata.

LA MOROSINA.

No. Liberissima ero. Di stare, di viaggiare.

ZENO.

Ah!

LA MOROSINA.

Ho viaggiato molto, per mare. Mi sono abbeverata di sole e di vento e di salsedine in tutti i porti levantini. Mi sono

inebriata di colore e di esotismo. Fin da bambina. Ho un'anima zingaresca.

ZENO

la guarda estatico.

E lei ha rinunziato a tutto questo!

Silenzio.

Volontariamente?

LA MOROSINA.

Volontariamente.

ZENO.

E adesso?

LA MOROSINA.

Lavoro.

ZENO.

E studia?

LA MOROSINA.

Sì.

ZENO.

Studia canto?

LA MOROSINA.

Il signore è della questura?

ZENO.

Perchè risponde così, a uno che le parla con tanta bontà?

LA MOROSINA.

Perchè diffido sempre.

ZENO.

Di me?

LA MOROSINA.

Di tutti. Ho imparato a diffidare.

ZENO.

Non di me, sia buona. Se io sapessi mettere nelle mie parole tutta la bontà, tutta la tenerezza che sento, lei sarebbe commossa. Perchè non ritornerebbe a viaggiare?

LA MOROSINA
diffidente.

Con chi?

ZENO.

Con me.

LA MOROSINA
freddissima: sfida.

Ah! La credevo una persona per bene!

ZENO.

Anche le persone per bene viaggiano!

LA MOROSINA.

Con lei!

ZENO.

Anche con me.

LA MOROSINA.

Ma io no.

ZENO.

Come è aspra! Non ho detto nulla che la potesse offendere.

LA MOROSINA.

Lei conosce mia madre.

ZENO.

No.

LA MOROSINA.

Ma sa chi è!

ZENO.

So.... senza sapere.

LA MOROSINA.

Bene. Si sbaglia. Non è vero quello che si dice. Ma anche fosse, mia madre ha sempre il diritto di fare quello che crede. Sempre. E tutti la devono rispettare. E io le voglio bene.

ZENO.

Giustissimo.

LA MOROSINA.

Ma io, faccio quello che voglio io. Badi, lei perde il suo tempo. Si sono sbagliati

nel consigliarla, nel darle indicazioni. Forse anche il mio risponderle, il fermarmi a parlare, contribuiscono a tenerla nell'errore. Badi: lei perde il suo tempo.

ZENO.

Lo perdo così bene! e sono tanto giovine....

LA MOROSINA.

Non si è mai abbastanza giovani per buttar via del tempo.

ZENO.

Io lo posso, perchè son passato vicino alla morte. E so che è meglio spenderla la vita. In qualsiasi modo, spenderla! Sa qual era il mio più grande struggimento, nei periodi che la febbre mi lasciava di arida lucidità? La tristezza di morire senza avere speso la mia vita, comunque fosse: il rimorso di averla economizzata. Tutti noi viviamo come se potessimo disporre della eternità. Domani, domani, risparmiamoci per domani! E così ci truffiamo, continuamente. Nell'attesa arriva

la vecchiaia, arriva la fine. E la vita? Eccola: finita. E non si è vissuta. Senta: io sono convalescente, e artista. Due ragioni di debolezza. Mi pare tutto nuovo. Questa mattina, svegliandomi, ho avuto d'improvviso il buon saluto della primavera. Il cielo lucido, lontanissimo: la Laguna, San Giorgio battuto dal sole, il globo della Dogana che splendeva come una gemma, delle vele che rientravano gonfie di sonno.... Mi pareva tutto nuovo, fabbricato per me. Ricordo la prima volta che vidi Venezia, giovinetto, con mio padre. Era dopo una pioggia: le case apparivano lustre, lavate. Ci venivo per la prima volta, e mi pareva di ritrovarla. L'avevo vista in sogno, forse. E la realtà era più bella. Come per lei. Non l'avevo mai vista, e quel primo giorno mi è sembrato di ritrovarla.

LA MOROSINA.

Come è giovine!

ZENO.

Non è soltanto la giovinezza, nè la pri-

mavera, nè l'arte che mi fanno così. Io sento fiorire in me un sentimento che mi dà una dolcezza delicata. Mi colora la vita, le dà un aspetto nuovo. Non diffidi. Io sono immediato nelle decisioni. Ho lasciato correre inutilmente tutti quei giorni: voglio riacquistarli. Ho paura di riperderla. La mia vita è a baleni. Abolisco tutti i passaggi intermedî. Se vedo la gioia dinanzi a me, non le giro intorno per vedere come è fatta. Le vado incontro, direttamente. La vita è bella così, soltanto così. Ordinare, preparare, regolare, diventa una catena. Così è un'ala. Lo dico a occhi chiusi, in fretta, per aver coraggio: Scappiamo?

LA MOROSINA

con un vago senso di trepidazione.

Dove?

ZENO.

Ovunque, senza mèta.

LA MOROSINA

sognante.

È matto.

ZENO.

Pensi. Lei non ha nessuno. Io non ho nessuno. Si prende il treno, o il piroscafo: e via! L'illusione presta il suo mantello d'oro alla realtà.

LA MOROSINA
ha pensato: ora la sua voce è recisa.

È matto.

ZENO.

Se vuol dire anelare alla gioia, io sono matto. Mi sento affascinato, preso da un desiderio grandissimo, che mi ha ghermito all'improvviso, fino dal primo giorno. E non so resistere.

LA MOROSINA
lo guarda come attonita. Poi:

Io capisco molto bene il suo pensiero. Lei pensa: « Questa signorina non sa come vivere. E deve lavorare. Ha provato il lusso, ha il gusto dei belli abiti, dei profumi, dei gioielli, delle cose fini e costose. Per l'ambiente in cui visse,

per la consuetudine, deve essere portata alla avventura ».

ZENO.

Ma no, non è questo.

LA MOROSINA.

È questo! E tutto ciò è vero. Ma io ho un carattere mio. O padrona, o niente. Non servo, io: nè al piacere, nè al capriccio, nè all'amore degli altri! Lei mi crede modesta. Errore. Sono ambiziosissima.

ZENO.

E si adatta a lavorare come un'operaia!

LA MOROSINA.

Per creare la mia superbia di domani.

ZENO.

E veste in sciallo, modestamente.

LA MOROSINA.

Perchè dovrei contentarmi di un vesti-

tino accomodato, di un cappello meschino. Così invece sono schiettamente popolana.

ZENO.

E deliziosamente veneziana.

LA MOROSINA.

E deliziosamente veneziana. Sono povera perchè voglio, perchè a esser signora alla maniera di mia madre si è schiave. Così no. O povera, o signora per conto mio. Ma padrona di me. E libera! Lei mi offre di scappare....

Scrosciare di grida e di risate infantili. Zeno ha una scossa.

No, nulla. Fanciulli nella calle.

Infatti un gruppo di fanciulli irrompe nel campiello. Gridano per gioco, si rincorrono per il ponte. Spariscono.

Lei mi offre di scappare. Ma sa che io non ho un soldo.

ZENO.

Ne ho io.

LA MOROSINA.

Che non ho abiti, che non ho corredo, che non sono ricca affatto, di niente.

ZENO.

Sono abbastanza ricco io. Scusi la banalità: lei mi trascina. Scusi, non è offesa.

LA MOROSINA.

No, sento anch'io che non c'è offesa. In lei. Ma per me, sì.

ZENO.

Nooo.

LA MOROSINA.

Lei mi offre l'amore, quel tal genere di amore, e la ricchezza che può occorrere. Brutalmente, è così?

ZENO.

Oh Dio....

LA MOROSINA.

Bravo. Ebbene: no! no! no! Serva, mai!

ZENO.

Non serva: padrona.

LA MOROSINA.

A quel modo lì? No.

ZENO.

Capisco. Il matrimonio....

LA MOROSINA.

Oh! Il matrimonio non è che della carta bollata sopra un sentimento. È strano: perchè vengo a dirle queste cose?

ZENO.

Perchè è buona, perchè sente che io le parlo con bontà, con sincerità....

LA MOROSINA.

Forse, ma forse anche per pensare ad alta voce, per *sentire* la forma dei miei pensieri, per avere il coraggio di rivelarli

a me stessa, di impormeli come un comando.

ZENO.

Non diffidi! Mi sorprendo io stesso di sentirmi così infervorato. Ma ne sono tanto lieto!.... Ci sono ventate di passione che ci avvolgono all'improvviso, che ci prendono, ci sollevano. Noi non siamo più due estranei. La giovinezza ha legami che non conosciamo. Noi ci siamo già avvicinati in quei giorni in silenzio. Ci sentivamo senza parlare.

LA MOROSINA.

Non voglio.

ZENO.

Perchè?

LA MOROSINA.

Ho paura.

ZENO.

Di che?

LA MOROSINA.

Di tutto. Di me, dell'avvenire. No! E non rifiuto per un senso di virtù. Sono ragazza, completamente nuova all'amore: ma non ignoro nulla. So come ci si arriva, so che cosa vuol dire: oh, lo so da tanto tempo! Non si taceva dinanzi a me bambina. « È piccola, non capisce. » E capivo tutto. E preparavano il mio orrore.... No, no.

ZENO.

Perchè?

LA MOROSINA.

Prima voglio essere quella che voglio diventare. Per sapermelo meritare, per avere il diritto e la forza. Io sento di essere nata per amare, come tutte le donne. Ma voglio essere io a scegliere l'amore. Presentarmi e dire: « Ecco. Sono forte e indipendente come te. Se mi vuoi, io ti voglio. E ti voglio anche se tu non vuoi ».

ZENO.

Ah!

LA MOROSINA.

La spaventa.

ZENO.

Mi affascina. Non si armi di diffidenze. Non sono un ragazzo. Non è il capriccio di un'ora. L'ho cercata e invocata e desiderata lungamente, quando lei scomparve. È un fascino delizioso che mi avvolge. Alla mia rinascita mancava una forza, una luce. Eccola: fiorisce in questa passione. Le ho detto prima, e non sapevo, e dicevo la verità: non era nuova al mio cuore, lei, che io vedevo per la prima volta. Ora l'ho ritrovata, non faccia ch'io la riperda ancóra.

LA MOROSINA.

Come lo vorrei credere!

ZENO.

Perchè dovrei mentire? E perchè vuole

lei mentire a se stessa? Non sarebbe rimasta se anche lei non fosse presa da questo mio turbamento.

LA MOROSINA.

Forse è vero. Queste sue parole mi dànno una dolcezza buona, un senso grande di commozione. È la prima volta che mi sento parlare con tanta tenerezza, e mi fa un bene che non so dire.

ZENO

le prende una mano.

Abbia fede. Si lasci guidare dal cuore, che non sbaglia.

Voce lunga e malinconica di gondoliere nell'ombra già scesa: « Stai eh! ».

LA MOROSINA.

Pare un lamento!

ZENO.

E pare anche un invito. Pensi: la fe-

licità è dinanzi a noi. È un brivido che sfiora. Lei dice: « aspetta » e quella guizza, fugge via. Ghermirla bisogna!...

Sono vicinissimi, nell'ombra. Zeno le susurra le parole quasi sul viso: e la Morosina avvolta stretta nello scialle come per difesa è lì attonita, come senz'anima, ad ascoltare la dolce tentazione. Sul ponte ecco riapparire Giangi e Urbano.

GIANGI - URBANO - LA MOROSINA - ZENO.

GIANGI

dall'alto del ponte.

Ancóra qui?

URBANO.

Ha saputo trattenerla.

ZENO

si volta, scosso.

Chi è?

LA MOROSINA

si stacca turbata: ha riacquistato il suo tono di voce,

I suoi amici che tornano.

URBANO.

Niente, niente, ce ne andiamo.

LA MOROSINA.

No. Perchè?

GIANGI.

Per l'amor di Dio! Abbiamo sbagliato strada!

Trascina via Urbano.

Vieni, vieni.

La Morosina - Zeno.

Zeno le si avvicina trepidante, fiducioso.

La Morosina
lo tiene lontano con un rapido gesto della mano.

No.

Zeno.

Perchè? Se già pareva decisa!

La Morosina.

No, non devo. Quella breve apparizione dei suoi amici mi salva. E la realtà che mi risveglia dal sogno. Non devo. Non voglio.

Zeno.

Non è libera di sè?

LA MOROSINA.

Liberissima. Ma non voglio, ora.

ZENO.

Lei si difende dall'amore!

LA MOROSINA.

No, mi difendo dalla sventura!

ZENO.

E verrà poi il rimorso dell'ora fuggita, inutilmente....

LA MOROSINA
voce quasi irata, a nascondere la sua emozione.

Perchè gettare quest'ombra sul domani?

ZENO.

Perchè ho la sensazione che noi stiamo lottando per sfuggire al nostro destino, a una fatalità che è al disopra di noi, e ci prende, e ci serra. E noi ci dibattiamo invano. Perchè? Per non essere felici senza dolore? Io ho sentito tremare nelle sue parole qualche cosa dell'anima

mia, come un riflesso torbido nell'acque. In questo suo stesso rifiuto sdegnoso c'è un fascino che più mi avvicina. E c'è anche una confessione che mi esalta.

LA MOROSINA.

È vero. Ed è per questo. E lei non imagina lo sforzo che mi costa, resistere ora, per non soffrire poi.

ZENO.

Resistere all'amore!

LA MOROSINA.

Al mio.

ZENO
la guarda con emozione nuova.

Sente di volermi bene! Ma io tutta la mia vita sento ardere in questa passione....

LA MOROSINA.

Veramente?

ZENO
le prende le mani, la guarda negli occhi.

Lei crede che si possa mentire, così?

LA MOROSINA
lo guarda, come a penetrarlo.

E saprebbe aspettare?

ZENO.

Perchè?

LA MOROSINA.

E saprebbe aspettare?

ZENO
lento.

Sì.

LA MOROSINA.

Come un patto di giovinezza e di fede!

Zeno solleva le mani di lei alle labbra, e le bacia con affetto. D'improvviso la Morosina gli prende il volto fra le mani, e lo bacia d'impeto, sulla bocca. Poi si scosta subito, rapidissima, sbiancata dall'emozione. Zeno stordito, beato, fa per riavvicinarsi. Ella lo ferma con un gesto della mano.

No. Ora no.... Il mio primo bacio.... Per legarmi. Lei ricordi. Io, non dimentico.

Di colpo si stringe nello scialle e scompare a testa bassa, nell'ombra fra le case.

ZENO
la segue per un momento e si ferma all'imbocco della calle, e si china come per ascoltare, nel silenzio.

Singhiozza....

Voce lenta, molto lontana: « Stai eh...! »

No. Gondolieri.

SIPARIO.

ATTO SECONDO.

Nello studio del pittore Zeno, a Roma. Una grande sala. Non ha nulla del tradizionale studio di pittore.

Un grande ricco panneggiamento in damasco d'un rosa stinto si stende a semicerchio, a tappezzare la parete, con tre piccole aperture di sagoma bizzarra, ad arco molto acuto, intagliate nella stoffa, a segnare il varco per due porte laterali che si intravedono listate da vecchie dorature, e per un balconcino a mezzo la scena, nel fondo, che si apre sovra una luminosità azzurrina.

Lo studio è a sinistra. Per andarvi bisogna sollevare un altro panneggiamento di velluto. Verso il fondo, un paravento alto più di un uomo, in oro e rosso, sorretto e limitato da un'alta lampada in ferro battuto, accesa. A sinistra, tagliata nel panneggiamento, una porta.

Al di qua del paravento, un vasto divano a cuscini, senza spalliera. Cuscini a colori vivacissimi: rosso e nero e oro, rosso e bianco e turchino, verde e oro, a quadroni, a fiori. Sul tappeto, altre due pile di cuscini. Due poltrone. Squisitezza di gusto.

È il pomeriggio.

Zeno, in abito da passeggio, è solo nella gran sala, in piedi accanto al divano, dinanzi alla porta di sinistra socchiusa. Aspetta qualche cosa. Gettati a volo da oltre la porta sfarfallano nell'aria delicati indumenti femminili di molta eleganza, che egli ghermisce: un abito leggerissimo, una sottoveste, una camiciola aerea come piuma. Zeno li accoglie, li porta al viso per aspirarne il profumo, come fasci di fiori. Li posa sul divano. E torna in attesa.

ZENO.

Ancóra?

Vola attraverso alla porta un lievissimo alitare di seta candida.

Il gran manto è di là, presso al cavalletto. Trovato?

Silenzio. Zeno depone la nuova roba sul divano.

GIANGI - ZENO.

Giangi entra di impeto dalla porta all' angolo di destra. Si avanza in silenzio e batte sulla spalla a Zeno.

ZENO

ha una scossa, si volge.

Chi è?

Giangi leva di tasca l'orologio e glielo pone sotto gli occhi.

Bè?

GIANGI.

Sono le diciasette e quarantotto.

ZENO.

E che vuol dire?

GIANGI.

Sono dunque diciotto minuti che noi ti aspettiamo giù. Alle diciasette e mezza s'era detto, caro. E il tassametro continua a funzionare. A ogni attimo, un numeretto nuovo. Pare di assistere all'estrazione del lotto.

ZENO.

E che c'entro io?

GIANGI.

Numi del cielo! C'entri per la gita a Albano. No? Non te la ricordi più, smemorato?

ZENO.

Quale?

GIANGI.

Non recitarmi la sorpresa, adesso! Non te la ricordi più? Ma se la sono ben ricordata la Monteviola e la Spano, che alle diciasette sono piombate a casa mia, puntuali come una scadenza.

ZENO.

Parla piano!

GIANGI.

Non sei solo?

ZENO.

Solissimo.

GIANGI.

E allora, cosa c'è? Dei bimbi che dormono?

ZENO.

Io non vengo.

GIANGI.

Ah no, caro!

ZENO.

Non posso, non ho tempo, e poi sopratutto non voglio!

GIANGI.

Ah no, caro! L'idea è tua, la Monteviola l'hai voluta tu....

ZENO

Ma non gridare!

GIANGI

Io grido? Griderei se dicessi:

Forte.

la Monteviola l'hai voluta tu perchè ti piace....

ZENO

lo prende per un braccio, gli susurra a bassa voce:

Mascalzone!

GIANGI

sottovoce.

Ma io invece ti dico, con tutta discrezione: La Monteviola l'hai voluta tu perchè ti piace. E hai insistito. Ed è giù che ti aspetta.

ZENO.

Andate voi tre.

GIANGI

naturale.

No, caro! Io ho la Spano, e mi basta.

Zeno gli dà un altro colpo al braccio: e Giangi riprende sottovoce.

Ho la Spano e mi basta. E se la Monteviola resta senza di te è un disastro, perchè si vorrà occupare di me e della Spano.

Forte.

E della Spano voglio occuparmi io solo.

Sottovoce, con mistero.

Io solo!

ZENO

Fa le mie scuse. Di' che verrò un'altra volta.

GIANGI.

No, senti, non fare il paraguaiano. Vieni! Mi hai fatto rovinare la siesta. Non volermi adesso rovinare anche la gita. Che hai progettato tu, fra l'altro.

ZENO.

lo spinge per mandarlo via.

Vai, vai!

GIANGI.

Senza di te, no. O anzi, sì, vado.

ZENO

Oh bravo!

GIANGI

Ma con la Spano soltanto. La Monteviola te la mando su.

ZENO

sottovoce, freddo.

Hai ordinato i tuoi funerali?

GIANGI

facendo le corna.

Cristo! Sempre cose lugubri!

ZENO

lo spìnge.

Vai, vai!

GIANGI

Allora tu aspetti una donna.

ZENO.

Ma che!

GIANGI

forte.

Il sospetto mi punge che tu aspetti una donna. E perchè tu ne aspetti una, io dovrei andarmene via con due?

Zeno lo afferra a un braccio e lo pizzica. Giangi fa una smorfia e soffoca un: « Ahi! »

ZENO

sottovoce, sempre tenendolo al braccio e pizzicandolo.

Dimmi subito ad alta voce: «Ah, ah! ho scherzato per comprometterti. »

Pizzica.

GIANGI.

Ah, ah! ho scherzato per comprometterti!

ZENO

suggerisce.

« Perchè credo che di là ci sia una signora. »

GIANGI.

C'è una signora?

Zeno pizzica più forte.

Perchè credo che di là ci sia una signora.

ZENO

suggerisce.

« Era per portarti a prendere l'aperitivo. »

GIANGI.

Era per portarti a prendere l'aperitivo.

ZENO

forte.

Lo avevo capito, burlone!

GIANGI.

Lo avevo capito, burl....

ZENO.

Stai zitto, questo lo dico io!

Alta voce.

Ma non posso. Ciao.

Lo libera.

GIANGI.

Allora, se non vieni, ciao ciao.

Va fino alla porta, là si ferma, e fregandosi il braccio pizzicato gli grida:

E alla Monteviola dirò che verrai un'altra volta.

Scappa via di scatto. Zeno si lancia dietro all'amico, chiude la porta con un gesto di dispetto.

ZENO - LA PRINCIPESSA.

ZENO

torna presso alla porta di sinistra.

Mi scusate?

Nessuno risponde.

Mi scusate?

Nessuno risponde. Zeno fa un gesto di minaccia

verso l'uscio dal quale è uscito Giangi, poi si volge ancóra a parlare alla Invisibile.

No, sentite, non fate la capricciosa. È stato uno scherzo del mio amico, idiota! Non rubiamoci il poco tempo che abbiamo. E non facciamo, fra di noi, le solite scene convenzionali degli amanti comuni. No. Vi pare? Vi era tanto piaciuta la singolarità di questo nostro avvicinamento....

Fa per varcare il limite.

Permettete?

Dall'interno risponde un gridetto.

Siete cattiva. Ma io sono insistente. Aspetterò qui il dono spontaneo, se verrà. Aspetterò, immobile e paziente, a occhi chiusi, come per una preghiera. E il dono verrà, lo spero.

Due nude braccia di donna fioriscono dal limite del drappo damascato che scende sulla porta, e cingono il collo di Zeno in una carezza. Egli rovescia il capo indietro, e due labbra calde si posano così

sulla sua bocca. È la Principessa che appare: nude le braccia e il collo, e il corpo avvolto in un ampio manto morbido che le dà un aspetto di regalità voluttuosa.

LA PRINCIPESSA.

Perchè cercate delle altre donne? Siete villano.

ZENO

si volta, le bacia le mani e le tiene sospese nelle sue.

No, non cerco. E come potrei? Fu una sciocchezza di quel mio amico. Una donna intraveduta in un corridoio di teatro: non mai conosciuta. Una ingenua frase lasciata cadere per complimento. Non cerco. Come potrei? Dopo il dono meraviglioso e la continua offerta che mi esalta?

La guarda con compiacimento di esteta.

Siete implacabile come il tormento. Avete il gusto di certi frutti acerbi e asprigni che sembrano togliere la sete, e invece la aumentano. Come ringrazio l'occasione

che mi ha portato sulla vostra strada! Mi piacete assai.

LA PRINCIPESSA.

Dite....

ZENO.

Mi piacete infinitamente.

LA PRINCIPESSA.

Non mi avete mai detto: « Vi amo ». È così dolce ai nostri orecchi stranieri questa vostra parola breve: « Vi amo ». C'è dentro una carezza. Non l'avete mai detta.

ZENO.

Perchè non sarei sincero. Perchè non è amore questo nostro.

LA PRINCIPESSA.

Ah!

ZENO.

Voi stessa non avete voluto. Non amore, avete detto: ma dono, dono completo di

noi stessi, a noi, soltanto per la gioia di noi. Per la gioia!

La Principessa.

È vero. Odio l'altro amore, con le querele, e la gelosia, e le lagrime, e la tristezza, e la sofferenza, che ci tiene in orgasmo. No. Gioia deve essere, da bocca a bocca, senza pensiero del passato, senza pensiero dell'avvenire. Godere, adesso, per noi: completamente. Ma voi mi dovreste amare....

Zeno.

Vi adoro, se volete. Ma è strana la domanda in voi, che non volete amare d'amore.

La Principessa.

Strana? C'è un momento nel quale mi pare che l'armonia di un abbraccio assuma tale grandiosità lirica che una parola bisogna invocare per forza, perchè quella sola — così semplice e breve e dolce — può dire tutta la soavità e tutta la crudezza del momento.

ZENO.

Voi avete uno strano ardore calmo. Sento nella vostra voce vibrazioni di desiderio e agonie di spasimo: e il vostro viso è perfetto, e gli occhi sono sereni, e la bocca non trema. Siete di una placidità furibonda.

LA PRINCIPESSA.

Mi trovate fredda?

ZENO.

Oh! Mi apparite formata di contrasti deliziosi: siete fredda di una freddezza che avvampa.

LA PRINCIPESSA.

Dite: « Vi amo ». Non ve l'ho mai chiesto. Voglio sentire come suona la frase sulle vostre labbra. Voglio sentire come sapete mentire.

ZENO.

Credete?

LA PRINCIPESSA.

È così buona la menzogna, in amore! E mi piacerebbe tanto sentire la vecchia parola da voi: mi sarà cara come una profanazione.

ZENO.

E se la dicessi sul serio?

LA PRINCIPESSA.

Nooo!

ZENO.

Se questo mio corazzarmi di contro alla passione non fosse che una confessione di paura? La paura di rivelare a me stesso una verità che mi spaventa? di legarmi con una parola? Non amore, non amore, ma gioia! gridavate. Ora voi sinceramente credete che sia vera questa nostra frenesia senza passione? Ora voi sinceramente credete che mentre io vi stringo e vi sento sussultare, non soffra di rabbia contro il vostro passato che non conosco e che mi tormenta, contro questa implacabile se-

renità vostra, contro tutto ciò che è vostro e che non è anche mio: consuetudine di vita, ricordi, pensieri, speranze?

La Principessa.

Commediante!

Zeno.

E poi arrivate: e dinanzi a voi, divinamente bella e calma, ogni mio spasimo sentimentale si abbatte ai vostri piedi: come le vesti, che vi si sfaldavano di dosso qualche momento fa. E resta vivo e solo il mio desiderio a invocarvi, non mai saziato abbastanza....

La Principessa.

Così, così.... Ditemi: « Vi amo ».

Zeno.

No Vi voglio.

La Principessa.

Ditemi: « Vi amo ».

Zeno.

Ho paura.

LA PRINCIPESSA

gli fascia il volto con le mani.

Non dire più nulla. Nel tuo viso che si sbianca c'è tutta una confessione non detta. Mi sei piaciuto subito così: per questo tuo carattere di fanciullo entusiasta in una tempra di uomo vero e forte: per questo tuo egoismo che cerca di curvare ogni cosa al proprio piacere. Anch'io ti voglio, così....

Sono labbra su labbra, avviluppati dal desiderio. Di colpo, si ode dall'uscio di destra un bussare rapido. I due non si accorgono. Il bussare si ripete, più vivo. La Principessa si stacca furiosa.

Oh! Ancóra!

E fugge al di là della porta.

ZENO

stupefatto, si alza in piedi, grida irritatissimo.

Chi è?

LA MOROSINA - ZENO - IL CAMERIERE.

L'uscio a destra si apre: vi si presenta il cameriere, che dice confuso: « C'è una signora ».

ZENO.

Ma che signora!

IL CAMERIERE.

Insiste assolutamente....

ZENO.

Ma che!...

Di colpo, appare sull'uscio, e si avanza rapida scartando il cameriere, una signora elegantissima.

LA MOROSINA.

Il pittore Zeno?

ZENO.

Chi è? Che vuole?

Il cameriere è uscito, ha richiuso la porta.

LA MOROSINA.

Ah, lei?

Lo guarda per un momento.

Mi scusi l'invasione.

ZENO

ruvido, stupito.

Lei voleva?

LA MOROSINA.

Salutarla.

Silenzio imbarazzato di lui.

Mi piace questo suo imbarazzo. Non mi riconosce?

ZENO

la fissa un momento, poi con foga.

Lei!

LA MOROSINA.

Bravo! Ecco!

ZENO
subito, smorzato, al pensiero dell'altra.

Lei!

LA MOROSINA.

Mi trova cambiata?

ZENO
è sorpresissimo, dinanzi alla apparizione inattesa.

No. Di figura no. Ma....

LA MOROSINA.

Lo scialle? Non c'è più. La popolana, che lavorava in conterie e che nelle ore libere studiava canto, ha fatto carriera.

ZENO.

Aaah!

LA MOROSINA.

No, no. Niente «Aaah!» di quel genere. Ho fatto carriera lavorando. Incredibile?

Eppure qualche volta anche il lavoro conduce a qualche cosa. Ma che piacere, rivederla!

ZENO
imbarazzatissimo.

Già.

LA MOROSINA.

Dica la verità: non m'aspettava.

ZENO.

Ah no!

LA MOROSINA.

Eppure il mio nome visto annunziato.... Forse non lo ricorda, o non l'ha saputo esatto. Sono la Morosina.

ZENO
guardandola sbalordito.

Nooo....

LA MOROSINA.

Sì, sì.

ZENO.

La Morosina! La celebre cantatrice, lei!

LA MOROSINA.

La celebre.... La cantatrice, insomma: la Morosina, ecco.

ZENO

in ammirazione.

Incredibile!

LA MOROSINA.

Quante cose cambiate da quella sera, vero? Ma lei è inquieto....

ZENO.

No, no....

LA MOROSINA.

So dei suoi trionfi alle esposizioni, delle sue vendite.... Che bravo! Sapesse come la ricordavo, dal mio angolo scuro: lontana, ignorata. Lei saliva, saliva, e aveva una piccola amica lontana che la seguiva con orgoglio, al buio....

ZENO.

La Morosina....

LA MOROSINA.

Mi guarda ancóra con occhi strani. Non sa persuadersi.

ZENO.

Non è questo. Lei arriva così di sorpresa, così....

LA MOROSINA.

.... in cattivo punto!

ZENO.

No, non dico questo.

LA MOROSINA.

In buon punto!

ZENO.

Neppure.... Oh, scusi! Non so.... Mi pare che si sollevi di colpo un coltrinaggio pesante sulla mia giovinezza di ieri.... Così vicina, e pareva al di là di un mare!

LA MOROSINA.

Ha le stesse intonazioni di voce!...

ZENO

segue la visione.

Venezia.... il campiello....

LA MOROSINA.

.... quella sera nell'ombra....

ZENO

si scuote di colpo, come impaurito.

E adesso, a Roma.

LA MOROSINA.

Ma lei è molto turbato.

ZENO.

No, no.

LA MOROSINA.

Talmente turbato che neppure m'invita a sedere....

ZENO.

Oh, prego, scusi!...

Ella siede. E lui, pronto, per impedirle di fermarsi.

Le dirò che....

LA MOROSINA.

Stava lavorando.

ZENO.

Ecco, precisamente.

LA MOROSINA.

E non ha tempo da perdere.

ZENO.

Sono molto occupato.

LA MOROSINA.

Io no. Abbiamo quasi finito le prove dell'opera nuova. Si spera molto. Ma l'autore, poverino, vive certe giornate!.... Mi è piaciuto assai venire a Roma. È la prima volta. Avevo proposte per Londra, per New York, subito dopo il successo di

Milano. Ho preferito il Costanzi, anche perchè sapevo che a Roma ci avrei trovato lei.

ZENO

con disinvoltura poco sincera.

Non dica questo.

LA MOROSINA.

È la verità. Ma non si agiti a quel modo, come se enormemente le pesasse la mia presenza....

ZENO.

Ecco, signorina, le parlerò con franchezza. In questo momento ho tanto da fare.

LA MOROSINA.

E io la disturbo.

ZENO.

Lei dice parole troppo crude.

LA MOROSINA.

Ma la disturbo apposta. Per una cosa molto grave.

ZENO.

Che mi riguarda?

LA MOROSINA.

Sì.

ZENO.

Ma lei....

LA MOROSINA.

« Ma lei non vuole andarsene? » No.

ZENO

sorride.

Ha un suo modo di interpretare il pensiero degli altri!...

LA MOROSINA.

Sono inesatta?

ZENO.

Signorina!...

LA MOROSINA.

.... quel campiello affogato di viola....

l'ultima luce obliqua del sole, in alto.... Pensi che bel quadro ne potrebbe venire, no?... e noi giù, nell'ombra....

ZENO

preso nel ricordo, in fretta, a mezza voce.

Ci sono tornato, poi.

LA MOROSINA

con gioia.

Ah!

ZENO.

Sì. Lei non c'era più....

LA MOROSINA.

Ero andata via.

ZENO.

Da sua madre?

LA MOROSINA.

Mia madre è morta.

ZENO.

Oooh!

LA MOROSINA
dopo un momento.

Anche più sola restavo. Completamente sola. Ma anche più ostinata a vincere il mio destino. Ricorda che idee? Ero aspra, tagliente, tutta irta di difese. Avevo paura della mia povertà, e sferzavo la mia fierezza per non cadere. E lei mi diceva d'essere così innamorato!

ZENO
impaurito per la presenza dell'altra cerca di coprire la voce di Morosina con uno scroscio di risate che suonano falso.

Ah ah ah! Senta, poi....

LA MOROSINA.

Che cosa? Lei è preoccupato come se avesse paura che qualcuno stesse a ascoltare.

ZENO.

No, ma....

LA MOROSINA
calmissima, candida.

Lei era convalescente, e aveva negli occhi, nella voce, un che di infantile, di

nuovo.... Il bene che mi ha fatto lei, signor Zeno!... In quella sera di Venezia noi abbiamo parlato....

ZENO

in fretta.

.... di molte cose, lo so....

LA MOROSINA.

Molte? Non mi pare. Una sola, ma grande, che ha lasciato in me — e anche in lei, certo — il fascino delle cose non compiute, il tormento dell'ignoto, svanito quando era bello.... In quella sera lei mi ha offerto di scappare, subito....

Zeno spaventato, le fa cenno di smorzare la vòce.

C'è qualcuno?

ZENO

rapido.

No!

LA MOROSINA.

E allora? D'altronde, sono cose che riguardano soltanto noi due. Se qualcuno ascolta, ha torto. Lei mi offriva l'amore,

ricorda?... Era molto buono da parte sua. Io non volli. Mi pareva un'elemosina. Costruirmi la mia vita, dovevo, prima. Era un piccolo eroismo quella rinunzia. E gli eroismi di quel genere, quando si è povere e sole, sono molto difficili. Sa chi me ne ha dato il coraggio?

ZENO.

La sua fierezza.

LA MOROSINA.

No. Lei. La sorprende, perchè lei viveva la sua vita intensa. Io invece vivevo chiusa nel breve giro di quel pensiero continuo: riuscire! arrivare! Ed eccomi.

ZENO.

Celebre!

LA MOROSINA.

Artista. Ma libera, ma indipendente, ma padrona di me. « Essere forte e indipendente come te, per poter dire: Ecco, se mi vuoi, io ti voglio. E ti voglio anche se tu non vuoi! » E ci siamo dati un bacio che era come un giuramento: aspettare!

ZENO
è supremamente imbarazzato, d'un imbarazzo che egli stesso sente un po' comico.

Ma signorina!

LA MOROSINA
sorriso mite, naturalezza.

È sorpreso. Forse non ho scelto bene il momento per venire a ricordarglielo?...

Si alza, e dice in tutt'altro tono, molto fermo e serio.

Lo ho fatto apposta! Ed ecco: la Morosina di allora, senza più lo scialle, ma con la stessa anima, viene a dirvi: « Per tutto questo tempo io non ho avuto che un ricordo: quella nostra sera. Non ho avuto che un pensiero: crearmi la mia vita, e cercarvi, e trovarvi, ovunque foste, e dirvi: « Voi mi avete offerto l'amore. Ecco. Ora, siamo pari. Eccomi. Ora, sì! »

Zeno protende il viso ad una stupefazione senza limiti. Ella riprende il suo tono di disinvoltura audace.

Voi eravate qui con una donna. È la vostra amante?

ZENO.

Che dite?

LA MOROSINA.

Forse io sola so, fra tutti coloro che vi circondano, che avete una amante. È quella?

ZENO.

Ma voi dimenticate....

LA MOROSINA.

Non è la vostra amante?

ZENO.

È una modella.

LA MOROSINA.

Carina probabilmente. Pittore, modella: si capisce. Meglio. Sarà più facile sbarazzarsene.

ZENO.

Cosa?

LA MOROSINA.

Avete una piccola amica, una modella: la mandiamo via.

ZENO.

Ma scherzate!

LA MOROSINA.

Adotto il vostro sistema.

ZENO.

Che sistema?

LA MOROSINA.

Quella tal sera, un anno fa, nell'ombra della sera, c'era un giovinotto che mi aspettava. Era un vostro amico, era preso di me. Che ne sappiamo noi? Poteva essere il mio destino. Voi siete intervenuto, l'avete mandato via! Adesso le parti sono invertite. Ho imparato il gioco, e lo ripeto. C'è una piccola amica vostra che vi aspetta. E io la mando via.

ZENO.

Mi fate rimpiangere di avervi accolta

con simpatia! Avete parlato d'arte, di sogni di vittoria.... Avete fatto balenare ricordi di Venezia....

LA MOROSINA.

.... che vi stavano nel cuore!

ZENO

si arresta interdetto, per un momento, poi riprende.

Io adoro Venezia. Ma sarebbe estremamente ridicolo....

LA MOROSINA.

Non badate. Se nella vita si avesse paura del ridicolo non si riuscirebbe a nulla. Il ridicolo non uccide che i poveri di spirito. Anche questo che faccio io può parere ridicolo. Riprendere un uomo! Ma non ci penso, perchè c'è di mezzo la mia felicità. Amico Zeno, io devo parlare a quella donna....

ZENO.

Ma voi siete....

LA MOROSINA.

.... pazza? No. Vedrete. Poi sarete contento anche voi.

ZENO.

Ma vi proibisco di continuare!

LA MOROSINA.

Forse non vuol apparire seminuda. Capisco: sono donna di teatro. Vi passo le vostre robe.

Le prende dal divano, le guarda.

ZENO

per trattenerla.

Che fate?

LA MOROSINA.

Amico, la vostra modella si veste come una principessa. Come la principessa Blasko.

Le getta al di là, oltre l'uscio.

ZENO.

Che volete dire?

LA MOROSINA.

Conosco il principe Blasko. Mio grande ammiratore, ancóra dalla passata stagione alla Scala. Gentiluomo perfetto, molto innamorato di sua moglie.

ZENO.

Ma che pensate?

LA MOROSINA.

Io vi chiedo soltanto di poter parlare a quella donna.

ZENO.

Che v'interessa, a voi?

LA MOROSINA.

Immensamente.

ZENO.

Perchè?

LA MOROSINA.

Per una ragione semplicissima: vi amo.

Si sente al di là dell'uscio una breve risata ironica.

La vostra modella è allegra! Volete dirle di calmarsi? E se non è una modella, volete pregarla di uscire subito? Le potrebbe dispiacere, poi, moltissimo. E non crediate che si tratti di cosa lieve, perchè io la annuncio sorridendo.

ZENO

diffidente.

Che cosa state macchinando?

LA MOROSINA.

Sto lavorando per la mia felicità.

ZENO.

Morosina!

LA MOROSINA

al richiamo del nome si volge, come se vi cercasse una qualche confessione. E dice con voce completamente diversa.

Non mi guardate con occhi cattivi, Zeno! Ho tanto bisogno di aiuto, io, che posso sembrare così forte! Tanto bisogno, per non cadere sotto a questa mia disperata audacia!

Di colpo, senza più guardare Zeno, le parole dirette al di là dell'uscio, all'Invisibile.

Signorina, che vestite così bene come la principessa Blasko, se volete risparmiare un gran male a voi e a lui, uscite, subito!

ZENO.

Siete impazzita veramente!

LA MOROSINA

in ascolto.

Ma non ride più.

ZENO

con impeto.

Voi mi costringete....

LA MOROSINA.

No, vi prego. Voi non siete sincero. E per salvare una donna, non potete offenderne un'altra. Non potete offendere me!

Egli la guarda, sbalordito. Di colpo, la Principessa appare. Sdegnosa, altera, superba nella sua fierezza. È vestita, ma ancóra senza cappello.

LA PRINCIPESSA - LA MOROSINA - ZENO.

LA PRINCIPESSA

in tono di sfida.

Ecco.

LA MOROSINA

con un sospiro di sincera liberazione.

Ah, finalmente!

Le due donne si fissano, e la Morosina dice:

La modella.

LA PRINCIPESSA.

No. La principessa.

La Morosina si inchina lievemente, senza ironia. La Principessa a Zeno.

Vi ringrazio dei piacevoli incontri che mi procurate in casa vostra, mentre poso per il mio ritratto.

LA MOROSINA.

Ah, posava! Scusi, non mi sono presentata: sono la Morosina.

LA PRINCIPESSA.

Ho sentito.

LA MOROSINA.

Ascoltava attraverso la parete. Brava!

LA PRINCIPESSA.

No. L'ho anche vista sulla scena.

A Zeno, accennando la Morosina, con ironia.

Commediante mirabile!

LA MOROSINA.

Sulla scena. Ma vedrà nella vita!

ZENO.

Non le date ascolto, principessa.

LA MOROSINA.

Lei ha sentito attraverso alla parete: io amo il pittore Zeno.

LA PRINCIPESSA
la sua voce è tagliente come una lama.

E poi?

ZENO.

Principessa!

LA MOROSINA
sicura, diritta.

Il pittore Zeno è il suo amante.

ZENO
d'impeto.

Ma non è vero!

LA PRINCIPESSA
dopo un attimo.

E vero.

Zeno si volge, la guarda, paralizzato.

LA MOROSINA.

Brava. E lei lo lascia.

LA PRINCIPESSA.

Per voi.

LA MOROSINA.

Per me.

LA PRINCIPESSA.

Come si cede un giocattolo!

LA MOROSINA.

Non m'importa il come. Purchè sia!

LA PRINCIPESSA

li guarda: sottile e perfida.

Era dunque un impegno!

LA MOROSINA.

Era una gioia, che io ho mortificata e vinta, allora. Ma che non può morire, ma che ha dato una fede e uno scopo alla mia vita....

A Zeno.

Io vi voglio bene, e lo dico: a voi, a tutti! E mi confesso, con candore. Vi ho voluto bene, anche allora, subito, anche quando mi rifiutavo.... Sarei fuggita con voi quella sera, affascinata dal vostro fer-

vore, presa nel gorgo delle vostre parole, senza più pensiero di nulla....

LA PRINCIPESSA.

Bene!

LA MOROSINA.

Sì! Bene! Perchè sarei stata sincera. Ma avevo paura. Non di lui, nè di me: ma dell'avvenire, ma dell'amore nato in quel modo. No. Elemosina, no! Ma aspettare, per essergli uguale. Ma lavorare e vincere, per essergli uguale. Ma portarmi in alto, per essergli uguale. Ho pianto, allora, per negarmi. Adesso no. Ah, principessa, voi avete tante virtù, io non ho che questa: il mio amore! Voi avete altre gioie, altri focolari, altra bellezza di vita: io non ho che questa, sola, ma mia, perchè me la sono creata con fede, con lagrime, con tutte le mie forze disperatamente tese in questa sola volontà, in questo spasimo solo: il mio amore! E lo saprò difendere con una energia che voi neppure potete imaginare!

LA PRINCIPESSA
furente, a Zeno.

Ma scacciatela!

ZENO
supremamente indeciso, alla Morosina.

Signorina!

C'è un momento di silenzio. La Morosina lo guarda, aspettando ansiosa quello che saprà fare contro di lei. La Principessa lo scruta impaziente. Ed egli, gli occhi sulla Morosina, non sa continuare.

LA PRINCIPESSA
livida, lo richiama, e il richiamo pare una frustata.

Zeno!

ZENO
sotto quella sferza si muove, ma non sa dire la violenza precisa. Dice:

Io mi domando quale follìa la spinga, e quale strano senso di rispetto.... non so.... di pietà.... mi abbia tenuto finora.... dal dirle.... di uscire!

La Principessa

con sollievo.

Ah!

La Morosina

a Zeno.

Ma non vi accorgete che le parole vi tremano sulle labbra, perchè sentite anche voi la cattiveria di questo insulto contro di me? E la falsità. Non siete sincero, Zeno!

La Principessa

sferzante, a Zeno.

Volete dunque diventare ridicolo?

La Morosina

trionfante.

Ah, anche questo mi giova!

La Principessa

sorride amaro.

E ringraziatela dunque!

La Morosina.

Non ridete, principessa. Non è il momento. C'è anche per voi.

LA PRINCIPESSA.

Già, dimenticavo: il pericolo!

Suono di campanello all'interno.

Forse è questo.

ZENO.

Chi?

LA MOROSINA

calmissima.

Il principe vostro marito.

LA PRINCIPESSA.

No!

LA MOROSINA.

Parola! L'ho fatto venir io. Alle diciotto. Puntualissimo.

ZENO.

Ah, vi giuro che....

LA PRINCIPESSA

voce d'orgasmo.

Ma non è vero!

LA MOROSINA.

Non esaltatevi. Calma, e lasciate fare a me. Completate la vostra toeletta. È un'infamia? No. Vedete? Sono padrona della situazione, potrei imporre delle condizioni. Avrei potuto anche mandarlo prima. La tragedia! Invece, niente: sbarazzarmi, soltanto. Sono una gentildonna....

Un cameriere apre la porta d'angolo. I tre si ricompongono, fermi: le due donne, sedute, Zeno in piedi verso il fondo.

IL CAMERIERE.

C'è Sua Eccellenza il principe Blasko.

LA MOROSINA.

Che entri!

A Zeno.

Oh, scusi!

Zeno indeciso, muto, fa al cameriere un gesto con la mano come a significare: passi. Il cameriere si tiene sull'uscio che apre al nuovo venuto.

Il Principe - La Principessa
La Morosina - Zeno.

Il Principe

assai distinto, abito da passeggio, canna, cappello a cilindro in mano, che subito abbandona nelle mani del cameriere, il quale esce. Al vedere la Principessa ha una espressione di stupore.

Anche voi, qui?

Ma non insiste, fa un inchino, bacia la mano alla Morosina, bacia la mano alla Principessa. Dice alla Morosina:

Mia gentile signora, eccomi al tranello.

Saluta da lontano Zeno, che si inchina.

La Morosina.

Eccellenza, quello che succede è terribile!

IL PRINCIPE.

Addirittura?

LA MOROSINA

ai due, perfida.

Glielo dico, veramente?

Un attimo di silenzio.

Bisogna pure dirglielo. Eccellenza, io le domando scusa. La colpevole sono io.

IL PRINCIPE.

C'è una colpa?

LA MOROSINA.

Grave, Eccellenza. E la confesso in fretta, per arrossire meno. Qualche giorno fa io ho avuto l'onore di incontrare Sua Eccellenza la Principessa al té. Fra l'altro abbiamo parlato di un gran quadro che il pittore Zeno ha quasi finito, per l'Esposizione di Venezia. « Lo vedrei volontieri — mi disse — ma conosco il pittore appena ». Io invece lo conosco ancóra dai suoi primi studi di Venezia. Ho combinata la visita con la Principessa e ho fatto poi la breve telefonata a Vostra Eccellenza. Voglio bene a Zeno, e ci

tenevo a far venire nel suo studio due personalità del gran mondo.

IL PRINCIPE.

Il pittore Zeno non ha bisogno di questo.

LA MOROSINA.

Ma ci troviamo dinanzi a un ostacolo imprevisto. Il pittore si rifiuta — con tutta la buona grazia di un gentiluomo, ma si rifiuta — di farci vedere il gran quadro. Ancóra troppo abbozzo e ancóra troppo poco quadro, dice. Vuole lei insistere, Eccellenza? Noi non siamo riuscite.

IL PRINCIPE.

Allora sarà difficile.

A Zeno.

È veramente capriccio di artista?

ZENO.

Non un capriccio, Eccellenza. È un senso di delicatezza, di pudore d'arte, direi. Il quadro è molto incompleto. Non ne sono contento. E non voglio che altri lo

veda, e sopra tutto intenditori come la Principessa e lei, mentre è così informe, così da fare.

LA MOROSINA.

Anche l'ultima speranza è caduta.

IL PRINCIPE.

Male per noi! Ma io rispetto il pudore, come dice l'artista. Vuol dire che torneremo quando il quadro sarà vestito di tutta la sua magnificenza. Si potrà?

ZENO.

Sempre lusingato, Eccellenza.

LA MOROSINA.

Ma io come potrò scusarmi?

IL PRINCIPE.

Facilmente: senza più domandare scusa. L'idea era buona.

LA MOROSINA.

Oh, lo so! Ma....

IL PRINCIPE.

Signorina, io capisco perfettamente: fraternità di artisti....

La Morosina.

Ecco!

Il Principe

alla Principessa.

E allora, vogliamo scendere?

La Principessa.

Certamente.

Il Principe.

E la nostra deliziosa artista?

La Morosina.

Devo scendere anch'io.

La Principessa s'è alzata, offre la mano a Zeno che è rimasto immobile. Egli la bacia. Anche la Morosina, più lenta, più sicura, offre la mano a Zeno, che la porta alle labbra. La Morosina lo osserva con intenzione, e gli tiene la mano per qualche po'. Poi lentamente si avvia all'uscio. La Principessa è già uscita. Il Principe tende la mano a Zeno: poi esce anche lui.

ZENO - LA MOROSINA.

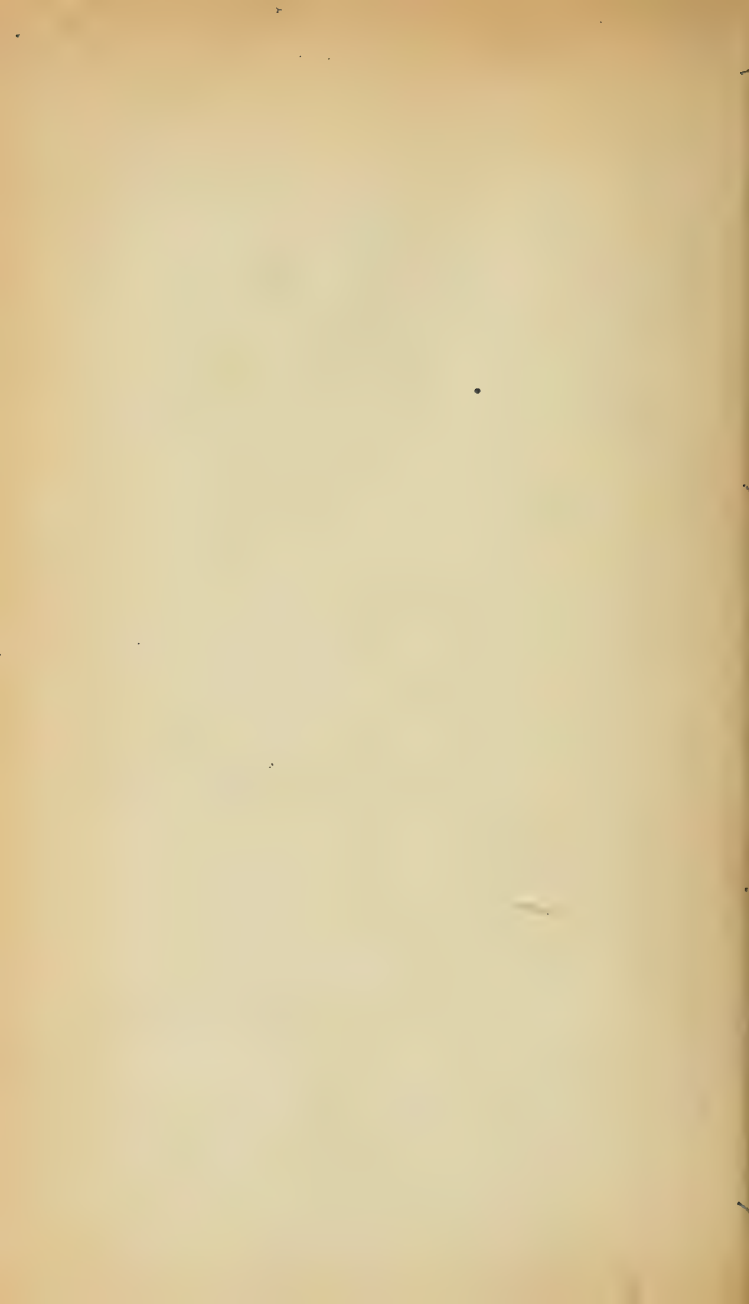
Rimasto solo, Zeno che sembra annichilito dalla stupefazione si porta le mani alle tempie in un gesto fra comico e spaventato.

LA MOROSINA

rientra di colpo, in fretta, lo avvicina in punta di piedi, gli dice rapidissima:

Hai avuto paura!

E scompare. Zeno ha una scossa.

SIPARIO.

ATTO TERZO.

Nel camerino di teatro della Morosina al Costanzi di Roma. A sinistra in fondo la toeletta: uno specchio, bottigliette, biacche, profumi, spazzolini, piumini.

Dinanzi, una poltrona. Vesti da scena a un attaccapanni alla parete. Un piccolo paravento. Alla parete di destra un divano a muro, senza spalliera. Un tavolino basso, due vecchie sedie di bella sagoma.

C'è, pure nella ristrettezza del locale, un vivo senso di grazia: una amorevole cura gentile di donna di molto gusto.

È la fine dell'opera, dopo una sera di prima rappresentazione Il camerino della prima donna è stato per qualche minuto il rigurgito delle appassionate discussioni che si erano accese nella sala, e del grande successo. Ancóra nel suo costume dell'opera, un abito bianco che ne delinea la persona di tra le pieghe del viluppo, la Morosina sta accompagnando alla porta, verso l'angolo di destra, un gruppo di signori in abito nero. Ella sorride e ringrazia, e le sue parole brevi e i suoi saluti navigano sulle ondate di complimenti degli ammiratori in entusiasmo. Dolcemente ella li spinge, con gesti di comica rassegnazione quando qualcuno si indugia a ribaciarle la mano.

LA MOROSINA - GLI AMMIRATORI - CHIARINA.

UN AMMIRATORE.

Immensa!

Un Altro.

Sapete che cosa ha detto l'autore? « L'opera non l'ho scritta io, l'ha scritta stasera la Morosina ».

Il Terzo.

Sì, ma prova a stampargliela sul giornale, e vedrai che muso!

Un Vecchio.

Morosina, lasciatelo dire a un vecchio: non ricordo niente di simile!

La Morosina.

Grazie, senatore. Grazie, amici.

Un Ammiratore.

Largo, largo! Un momento!

Gli Altri.

Che c'è?

Un Ammiratore.

Il ministro della Pubblica Istruzione.

IL MINISTRO - LA MOROSINA - GLI AMMIRATORI - CHIARINA - poi IL MAESTRO.

Si fa posto ai lati della porta. Un signore vi appare, seguito da altri due. Soprabito, cappello in mano, che posa subito sopra un tavolo. Si volge alla Morosina.

IL MINISTRO.

Sono salito per congratularmi con l'autore: ma voglio prima rendere omaggio all'interprete. Molto bene!...

Pausa: cerca altre parole, non trova, ripete:

Molto bene!...

C'è un momento di attesa e di incertezza. Egli si riprende col tono di chi tenga una conferenza.

Sentir cantare così è un vero godimento per lo intelletto. Si stabilisce, quasi direi, fra l'artista e il pubblico una comu-

nione ideale che centuplica le sensazioni e nello stesso tempo le rende ipersensibili. Lei aggiunge alla seduzione dell'arte la gloria della voce e il fascino della persona....

Uno.

Molto bene!

Il Ministro

si volta sospettoso, poi si china a baciare la mano a Morosina.

Molt.... Benissimo, signorina.

Voci.

Il maestro! l'autore!

Gli ammiratori fanno largo per lasciar passare il Maestro onusto di gloria: anche lui posa il cappello vicino a quello del Ministro.

Il Maestro

al Ministro.

Eccellenza, mi hanno detto che lei mi cercava. Quale onore!

Il Ministro

gli stringe la mano e la tiene.

L'onore è del Governo.... Ogni volta che possiamo celebrare una vittoria della genialità nazionale. Ai molti lauri ella aggiunge ora quest'altro, che mi pare li superi tutti. *Crescit eundo!* come dicevano i miei antichi colleghi. Quale reggitore della Pubblica Istruzione mi è caro dirle qui, in faccia a questi rappresentanti del pubblico, la mia alta soddisfazione in nome del Governo.

Uno

commento soffocato.

È un oratore formidabile!

Il Maestro

si inchina.

Eccellenza, grazie. Io non so parlare, specialmente questa sera. Ma le dico grazie, con tutto il cuore.

Il Ministro.

Siamo noi che le dobbiamo essere riconoscenti.

Si inchina alla Morosina.

E anche a lei.

Agli altri, guardandoli.

E anche a loro.

Al Maestro che si appresta ad accompagnarlo.

No, no, non si incomodi, glielo proibisco.

Prende il cappello e fa per uscire.

IL MAESTRO.

Badi, Eccellenza, quello è il mio.

Gli offre l'altro.

IL MINISTRO
lo guarda, e restituisce l'altro cappello.

Già. Ma lei stasera non ha bisogno di cappello.

Sorpresa, attesa.

Ha la corona del trionfo!

E se ne va felice. Il Maestro si inchina sbalordito.

UNO.

È stupefacente!

UN ALTRO.

No: è ministro.

La Morosina congeda gentilmente gli ammiratori che se ne vanno: complimenti, saluti. Chiarina tira la tenda.

LA MOROSINA - IL MAESTRO - CHIARINA.

IL MAESTRO.
le si inchina entusiasta.

Contenta?

LA MOROSINA.

Molto!

IL MAESTRO
cantarellando.

Lo dite male.

LA MOROSINA.

Sono affranta.

Il Maestro.

Lo capisco, cara. Ma siete stata meravigliosa. La prima siete. Non ce n'è altre. Io sono il più grande maestro, sì, d'accordo, ma voi siete la più grande interprete. E non mi lascio esaltare dal trionfo. Dico la verità. Se aveste sentito, giù nella sala e nell'atrio! Un coro di entusiasmi per la vostra interpretazione. Io sono sicuro che non avete ancóra bene capito l'importanza di questo successo per la vostra carriera! È decisivo, cara mia!

La Morosina.

Lo spero.

Il Maestro.

Quasi quasi vi vorrei baciare!

La Morosina

sorridente.

Non ha importanza.

Il Maestro

scherzoso.

Per voi!

Poi con affetto.

Finora io vi ho lasciato fare tutto quello che avete voluto. Non per l'interpretazione, che ci trovava sempre d'accordo, ma per il resto. Voi avevate i vostri capricci: e io, tranquillo. Dicevo: Verrà il successo, se Dio vuole, e cambierà idea. L'opera non era ancóra data, poteva anche.... chi sa? C'era qualcuno che dubitava.... Io no, ah no, io sapevo che doveva essere così, sapevo che cosa avevo scritto. Ma adesso non c'è più da aver esitazioni, vi pare? Il Hammerwiel insiste più che mai nella sua proposta per la grande *tournée*. Ma vuole l'opera con voi per protagonista.

Morosina fa segno di « no » col capo.

Come no? ancóra no? ma perchè? È una pazzia! Pensate: un contratto d'oro, e in un'opera così! Vi conquistate l'America di colpo.

La Morosina.

Non insistete, Maestro.

Il Maestro.

Ma perchè? non volete abbandonare

l'Italia? per sei mesi, poi, in complesso: perchè?

La Morosina.

Ho le mie idee.

Il Maestro.

Ma non è possibile, ma sono illogiche! ma che idee sono?

La Morosina.

Idee mie!

Il Maestro.

Le cambierete.

La Morosina sorride. Il maestro indulgente:

Siete la più grande interprete, ma siete anche la più capricciosa! Va bene, va bene.... per ora vi lascio, e torno fra poco a prendervi, con l'editore. E avrete cambiato idea, vedrete.

La Morosina.

Bravo!

Si sente un lieve colpo bussato allo stipite, e una voce: « Si può? ».

IL MAESTRO.

che è vicino alla porta, sposta la tenda per vedere.

Chi è?

GIANGI - LA MOROSINA - IL MAESTRO
CHIARINA.

Si affaccia al limitare la figura di Giangi.

GIANGI

entusiasta e imbarazzato.

Domando scusa. Sono io. Ma vedo che disturbo e me ne vado.

IL MAESTRO.

Che voleva?

GIANGI

sbalordito.

L'autore! Anche l'autore! Misericordia! Permette? Sono entusiasta, sono inebetito. È un assoluto capolavoro. Io di musica non me ne intendo molto, ma è una musica straordinaria!

Gli stringe la mano.

Che onore per me! Pensi che io conosco a memoria tutte le sue opere, e le stono tutte, e ancóra non conoscevo l'autore!

La Morosina lo guarda con intensa curiosità.

Ma quella che mi ha veramente sbalordito — scusi, sa — è la signorina. Cose pazzesche. Dalla mia poltrona io la guardavo, la riguardavo. Possibile? Ma no! Da piccola venezianina con lo scialletto.... eppure.... La Morosina.... Anche quell'altra studiava canto.... Alla fine dello spettacolo mi informo: ma è proprio lei!

LA MOROSINA

lieta, illuminata dal ricordo, restando seduta sul divano.

Sono proprio io.

GIANGI

inondato di gioia, si china a baciarle le mani.

Signorina! Grande! Grande grande, ecco! Io sono confuso per aver ardito di farle la corte a quel modo!

LA MOROSINA

ride serena.

E perchè?

IL MAESTRO

burbero.

Ah ah! Siamo a queste! Morosina cara, ci rivediamo fra poco: e con altre idee, spero. Ma siete testarda!

LA MOROSINA.

Caro maestro, quando io mi fisso in un'idea....

IL MAESTRO.

No, per carità, non fate scherzi....

Si inchina leggermente a Giangi, ed esce.

GIANGI - LA MOROSINA - CHIARINA.

GIANGI.

Mi crederà un villano: non mi sono neanche presentato!

LA MOROSINA.

Non importa. Gli ha detto che l'opera è un capolavoro, e gli basta. Si accomodi.

GIANGI.

No, grazie, non potrei. Sono tutto in orgasmo. Ma che sorpresa! Ma che artista! Ma come ha fatto?

LA MOROSINA

ride.

Così!

GIANGI.

Già: dice «così» lei! «Così!» Pensi

che in tutto questo tempo io non ho fatto niente! Si ricorda, quel campiello dove io la aspettavo per dirle « buona sera »? Da allora, io non ho più fatto nulla. Neanche prima, veramente. Ma da allora, ancóra meno. C'era anche Urbano in teatro con me: ricorda? quel vecchio signore che era con me a Venezia, a quell'epoca. E c'era anche l'altro, quello giovine, il pittore Zeno.

LA MOROSINA.

Ah!

GIANGI.

Sa che è diventato celebre anche lui?

LA MOROSINA.

E perchè non è salito con lei?

GIANGI.

Il vecchio Urbano? Non ha voluto. Ha detto che non era fine profittare di un lontano incontro per disturbare una artista. Ci tiene molto alle forme, lui.

LA MOROSINA.

No, l'altro.

GIANGI.

Zeno? Ah, poveretto! Non sta attraversando un periodo troppo allegro.

LA MOROSINA.

Che ha?

GIANGI.

Niente: cose interne sue, ma che gli hanno procurato un tale scossone....

LA MOROSINA.

Mi dica, mi dica: mi incuriosisce.

GIANGI.

No, questioni d'amore, che non hanno interesse. Me le ha confidate in amicizia, per sfogarsi.... Povero Zeno, gli è capitata grossa!...

LA MOROSINA.

Ah sì?

GIANGI.

Eh sì, poverino!... È venuto ieri a raccontarmelo, con la faccia tutta stravolta! Mah, cosa vuol farci? Infortuni sul lavoro.

LA MOROSINA.

Una donna?

GIANGI.

Una? Due! Due! E una contro l'altra. Non ho capito bene perchè me l'ha raccontato piuttosto confusamente. Ma si tratta di questo: Zeno si trovava nel suo studio con una donna, che chiameremo numero uno....

LA MOROSINA.

Pittrice?

GIANGI.

No. Non dev'essere pittrice.... Doveva andar lì per altre ragioni. Ma mentre era lì la numero uno, ecco che ne capita un'altra, che chiameremo la numero due....

LA MOROSINA.

Oh!

GIANGI.

Sì. Una vecchia amante d'altri tempi, pare.... Piomba lì fra i due: gridi, minacce, una rivoltella o un pugnale in aria, non so bene.... La numero uno, poverina, che era tanto caruccia a quel che pare, si spaventa e scappa, e Zeno resta con la vecchia....

LA MOROSINA.

Oooh!

GIANGI.

Ma il più bello della storia è questo: che Zeno è rimasto frastornato dall'audacia di quell'altra.

LA MOROSINA

La vecchia!

GIANGI

in allegria.

Già! E ne parla.... ma è incredibile dopo

quello che è successo!... ne parla con una specie di ammirazione, con un senso curioso di....

LA MOROSINA

l'anima sospesa in quella dichiarazione.

Davvero?

GIANGI

la guarda, sorride.

Straordinarie, le donne! Basta un racconto di questo genere, ed eccole lì, per sapere, nasino in aria, occhi spalancati!... Cara signorina, queste sono cose che non la riguardano, e che a lei non succederanno mai!

LA MOROSINA.

Chi lo sa?

GIANGI.

Lei? Ma faccia il piacere! Giovine, bella, celebre, ricercata, ma basta che lei allunghi la mano....

LA MOROSINA.

Per avere l'amore?

GIANGI.

Per avere tutto quello che vuole.

LA MOROSINA.

E se le dicessi che non basta?

GIANGI

interessato.

Numi del cielo! Lei ha qualche desiderio che non riesce ad accontentare?

LA MOROSINA.

Sì.

GIANGI.

Un desiderio d'amore?

La Morosina sorride, confermando. Giangi mezzo serio, mezzo tono di scherzo.

Vede? Se lei mi avesse dato ascolto in quelle sere di Venezia!...

LA MOROSINA

come se parlasse a se stessa, assorta.

Mio buon amico, l'amore è una gioia che bisogna meritarsi, e io non mi me-

ritavo niente, allora, nè per qualche tempo poi. Bisogna conquistarselo, con sacrifici e con sofferenze, perchè sia puro, e forte, e perchè viva. L'amore facile muore facilmente. E l'altro, costa.... oh!... costa questa piccola cosa: la vita. Vincere, e lottare per vincere, per potersi offrire e per poter chiedere, senza umiliazioni, e senza viltà.

Si scuote, chiede a Giangi.

Non è così?

GIANGI.

È un po' complicatino, ma dev'essere così. E.... lei non ha trovato?

LA MOROSINA.

Credo di sì.

GIANGI.

Ah! Beato lui!

LA MOROSINA.

E povera me se mi sbagliassi! C'è tutta la mia vita in questo!

GIANGI.

Ecco i tipi che io adoro! E a me non càpitano mai fra le mani! E com'è? Biondo? Bruno? Sa, mi interesso soltanto per vedere se c'è possibilità di fortuna anche per me. Non con lei, naturalmente: ma così, in genere....

LA MOROSINA

torna al tono leggero.

Lei mi ha dato un gran piacere col venirmi a trovare. E ha fatto male a non portarmi i suoi amici.

GIANGI.

Che vuole? Uno, Zeno, non so dove sia. Dopo il primo atto, non l'ho più visto. L'altro, il vecchio, è giù che mi aspetta al caffè all'angolo.

Un colpetto all'uscio.

Viene gente, e io scappo. Mi scusi tanto tanto.

Si china a baciarle la mano.

LA MOROSINA.

Ma si faccia vedere. Anzi, ritorni col suo amico. Io resto in teatro ancóra un po'.

Chiarina è andata a scostare la tenda, e vi appare Zeno.

GIANGI

sorpreso.

Zeno! Vede? E venuto da sè.

ZENO - LA MOROSINA - GIANGI - CHIARINA.

Chiarina va e viene senza far rumore, occupata a far ordine nelle vesti.

LA MOROSINA

accorre premurosa verso Zeno che avanza. Ha una esclamazione di vera gioia.

Ah, grazie! Entrate, entrate!

ZENO

si inchina a lei, ma è brusco, scontroso. Vede Giangi.

Tu?

GIANGI.

Ci si ritrova!

LA MOROSINA

con gioia, le mani tese alla stretta delle mani di Zeno.

Quanta bontà, amico! Ecco una cosa che speravo, ma che non osavo credere. Grazie! Grazie!

Egli le stringe imbarazzato una mano.

Mettete giù il cappello e il soprabito, qui, lì, dove càpita. Non badate. Confusione di teatro, dopo una prima. Aveva tanta paura di non rivedervi!

GIANGI

che segue la scena con curiosità e con sorpresa.

Si erano rivisti?

LA MOROSINA

è ilare, trasfigurata.

Sì.

GIANGI

con un leggero sospetto.

Ah, vedo!

LA MOROSINA

a Zeno, con nella voce veramente un senso di sollievo.

Mi avete liberata d'un peso!

GIANGI.

Il suo dubbio si rafforza: egli si muove in silenzio, prende il cappello, si inchina alla Morosina.

Signorina!

E fa per andarsene svelto svelto.

LA MOROSINA.

Scappa? No, perchè?

GIANGI.

Sa, è l'ora....

ZENO.

Resta.

GIANGI

protestando, come per dire che non gli piace servire da imbarazzo.

Caro mio!...

ZENO.

Che vuoi dire? che hai?

GIANGI.

Io? niente! ma non voglio....

Fa alla Morosina un gesto come per chiedere: «È lui?» La Morosina sorride, trepida. Giangi sbalordito, accenna a Morosina.

E lei sarebbe.... Dio di tutte le misericordie: lei sarebbe.... la vecchia! La numero due!

La Morosina sorride affermativa. Giangi non dice nulla: come se fosse rimasto scottato, infila il cappello e si precipita alla porta, e scompare.

La Morosina - Zeno.

Zeno è rimasto presso alla parete, espressione di scontroso.

La Morosina
in tono di scherzo.

Così cupo!...

Zeno non risponde.

E così silenzioso!...

Zeno non risponde.

Eppure siete certamente venuto per dirmi qualche cosa.

Dopo un altro silenzio.

Siete molto irritato! Contro di me?

Zeno
ruvido.

Contro tutto. E specialmente contro di

me, che non so reagire, che non ho saputo rispondere con una più cruda violenza alla vostra violenza dell'altro giorno. Ma anche contro di voi, sì. Siete riapparsa nella mia vita a turbarmi, a inquietarmi.

La Morosina.

Ne avevo il diritto.

Zeno

in tono di negazione.

Oooh!

La Morosina.

Ne avevo il desiderio, che fa lo stesso.

Zeno.

Avete voluto rendermi ridicolo. Ah, bella impresa! E bella prova di amore, per voi che parlate tanto di amore!

La Morosina.

Ridicolo, dinanzi a chi?

Zeno.

Dinanzi a noi, dinanzi a quella signora.

LA MOROSINA
con gaia insolenza.

Ve l'ha detto lei!

ZENO.

Non l'ho più vista.

LA MOROSINA
ride.

Ha preso paura!

ZENO.

Non ridete! Non ridete! Voi giocate con tutto! Provocate delle catastrofi, e lo fate con la serenità di un bambino che dà fuoco a una casa! È.... è incoscienza, ecco! Ma sapete quello che fate?

LA MOROSINA.

Sì.

ZENO.

E lo fate ugualmente!

LA MOROSINA
candida.

Lo faccio apposta.

ZENO.

E.... è incredibile! Ma voi non pensate.... voi non pensate che quella signora e io eravamo molto amici, molto amici, e che ne eravamo lieti, perchè questo dava gioia alla nostra vita, perchè.... perchè....

Si sforza per trovare eloquenza alle sue frasi, ma non sa dire.

E adesso, di colpo, niente, più, per causa vostra.

LA MOROSINA.

La fine dell'amore!

ZENO.

Amore, capriccio, quello che fosse! Ci piaceva, ecco. E adesso, da un momento all'altro....

LA MOROSINA.

Colpa mia!

ZENO.

Colpa vostra, sì, vostra! Perchè mi

avete messo in un orgasmo infantile, in un nervosismo che non mi so spiegare. Mi pare d'essere tornato fanciullo.

Impetuoso e aggressivo.

Ma cosa credete, voi, d'imporre l'amore, così, come si impone un ordine? Perchè piace a voi, per farmi soffrire?

La Morosina

lo guarda, si alza, lo scruta ancóra come per penetrarlo. Momento di silenzio. Poi ella dice, a voce smorzata: triste, ma risoluta.

No no, non impongo niente. Vi sbagliate, pittore Zeno. Niente. Niente più.... Basta.

Zeno

subitamente colpìto dal tono di lei, e sorpreso.

Ah, basta, così, tranquillamente? E la vostra grande passione? e lo spasimo? e l'amore? Ne parlavate tanto!...

La Morosina.

Vi ho rincorso fino a che vedevo in voi la mia felicità. Credevo! Adesso, non

credo più. Ah, voi vorreste le grandi parole, la tragedia, le lagrime, per farne corone al vostro orgoglio! No. Mi sono sbagliata io, prima, ma vi sbagliate molto anche voi, adesso. Io sono venuta a domandarvi quello che credevo fosse la gioia di tutti e due, per una nostra promessa lontana, per un nostro sogno. Mi sbagliavo. Basta. E finita.

ZENO
sbigottito e scontento.

E lo dite così!

LA MOROSINA.

Vi pare troppo semplice, vero? Oh, c'è dentro di me qualche cosa che crolla: ma non si vede. Niente. Pensavo che ne sarei morta....

Sorriso ferito.

Sciocchezze! Vedete. Si vive, si vive tuttavia!

ZENO
toccato da quella espressione di dolore.

Morosina!

LA MOROSINA.

Andate, andate pure. Eravate venuto per dirmi questo. Me l'avete detto....

ZENO

nelle sue parole e nel suo viso l'espressione di scontrosità si va sperdendo.

Ero venuto.... non so neanch'io perchè: pieno di rancore contro di voi, ma col bisogno di parlarvi, di vedervi. È stupido: ma è così! Non potevo starvi lontano, e avevo paura d'incontrarvi.

Uno scatto.

Non siete buona! non siete buona! non mi avreste messo in questa condizione!

LA MOROSINA.

Vi domando scusa. Ma adesso vi prego: via, via! Chè voglio piangere!

ZENO

è indeciso, poi le si avvicina.

Vi ho fatto del male!

La Morosina.

Voi? No. Me lo son fatto da me. Non abbiate rimorsi.

Zeno.

Non volevo farvi del male. Oh no! Se sapeste quanto diverso è il mio sentimento! Ma da due giorni non so più quello che voglio, non so sentire quello che voglio.

Pausa.

Voi, che sapete tante cose, mi sapreste spiegare cos'è?

La Morosina.

Passerà. Tornate da lei. E ditele che per conto mio può vivere tranquilla. Non me ne occupo più.

Zeno
dopo un'altra incertezza perchè stenta a rivelarsi, e non vuole aver l'aria di cedere.

Però, volevate che vi amassi.

LA MOROSINA.

No.

ZENO.

Come no? Se me l'avete detto voi! Se siete venuta apposta in casa mia per questo!

LA MOROSINA.

Mi sbagliavo.

ZENO.

Ah, bella costanza! Venite a turbare la serenità degli altri, e poi dite tranquilla: Mi sbagliavo. È assai comodo, ma non è bello!

LA MOROSINA.

Zeno!

ZENO.

Volete sapere perchè sono venuto qui stasera, dopo avere resistito per due giorni? Ve lo voglio dire. Per paura. Sì, perchè ho paura di voi, e di quello che

provo. Non sono abituato, io, alle grandi folate della passione, e ho paura. Paura di tutto ciò che non mi è abituale, che mi scuote, che può legarmi troppo. Fino all'altro giorno mi pareva di essere così sicuro di me, così padrone di me....

La Morosina

che lo osserva attentamente.

E adesso....

Zeno

con voce di smarrimento.

Adesso.... mi pare di non esserlo più.

La Morosina lo sta a guardare per un momento, come a scrutarlo.

LA MOROSINA - ZENO - L'EDITORE
IL MAESTRO.

Due colpetti allo stipite dell'uscio. La Morosina si scuote per ricomporsi. E subito nel vano della portiera — la tenda tratta dal di fuori — appare l'Editore, seguito dal Maestro.

L'EDITORE

senza muoversi, dal vano della porta.

La grandissima artista è visibile? Avanti! Qui c'è il grandissimo autore....

Nel passo per avanzare si accorge di Zeno, e fa per ritirarsi discreto.

Ah, pardon!

LA MOROSINA.

Di che? Prego, prego, avanti. Vi conoscete? Il pittore Zeno, l'Editore....

L'Editore.

Ma come? ma ci conosciamo benissimo.

Stretta di mano.

Come va, caro Zeno? Maestro, conosci il pittore Zeno?

Il Maestro.

Come no?

Stretta di mano.

L'Editore.

Già, tu conosci tutti, stasera. Dì la verità: a quanti ignoti hai dato del tu, dal terz'atto in poi?

Il Maestro.

Mi daranno del « lei » domani.

L'Editore

alla Morosina.

Non ancóra pronta?

La Morosina.

Questione di un momento.

L'EDITORE.

Via via, subito!

LA MOROSINA.

Chiarina!

E siede alla toeletta, voltando le spalle ai tre.

ZENO

indeciso.

Allora io....

Fa come per andarsene.

L'EDITORE.

Può restare benissimo. Può anche venire con noi, no?

IL MAESTRO.

Magari!

L'EDITORE.

Si sta un po' insieme all'albergo, a brindare al successo, una ventina di amici. Il pittore Zeno è amico?

Il Maestro.

Ma certo!

L'Editore.

Non domando a te, illustre autore. Stasera ti hanno applaudito: sono tutti amici. Domando alla prima donna: il pittore Zeno è amico?

Silenzio.

Zeno.

Ma certo, sono amico.

L'Editore.

Sentite?

La Morosina

volgendosi appena, mentre si accomoda l'acconciatura.

Se lo dice....

Il Maestro.

Brava: se lo dice, crediamogli: e sediamo.

L'EDITORE

passeggia, da padrone.

Che trionfo, eh, cara Morosina! Con una serata così, voi siete lanciata per sempre. Gran giustizia, perchè siete straordinaria. Però un pochino di riconoscenza lo dovete anche a questo vecchio editore. Vecchio per modo di dire, intendiamoci! Eh, io so in che modo mi proverete il vostro buon volere! Siete furba voi, e sapete cogliere le occasioni! Sapete che il Hammerwiel insiste più che mai nel suo contratto?

Sta in ascolto: la Morosina non risponde. Allora egli si rivolge a Zeno.

Ah, un contratto grandioso! Caro Zeno, questo grande impresario americano — lo conoscerete tra poco all'albergo — ci propone una *tournée* con l'opera di stasera e le altre due ultime di questo glorioso suonatore d'organetto: cinque mesi fra Stati Uniti e America del Sud. Condizione assoluta: l'intervento della Morosina, con un contratto favoloso. E la Morosina non ha ancóra voluto firmare.

Rifacendo la voce di lei.

« Cinque mesi fuori d'Italia? Ora? Impossibile! »

Il Maestro.

Sei stonato.

L'Editore.

Lo credo: se no, mi metterei a fare la prima donna.

Chiarina aiuta la Morosina a porre una sciarpa attorno al collo, le dà un grande mantello.

La Morosina

all'Editore.

Perchè fate questa predica? perchè disturbare gli estranei? a che scopo? Io firmo il contratto.

Stupefazione enorme dei due che balzano in piedi. Zeno rimane colpito e la guarda fisso.

L'Editore.

Davvero? Ah, finalmente!

IL MAESTRO.

È l'effetto della mia opera: fa miracoli!

L'EDITORE

al Maestro.

Ma allora, che cosa mi sei venuto a dire che non voleva, un quarto d'ora fa?

IL MAESTRO.

Me l'aveva detto lei.

LA MOROSINA

ancóra seduta alla toeletta, con voce che vuole essere indifferente.

Avevo detto così perchè....

L'EDITORE.

Perchè?

LA MOROSINA.

Nulla. Credevo in una cosa....

IL MAESTRO.

E adesso?

LA MOROSINA.

Non c'è più!

IL MAESTRO.

E siete contenta?

LA MOROSINA

dopo un attimo.

Sì.

E si alza.

L'EDITORE.

Ah, sia lodato Iddio! Brava! E intanto che Chiarina dà l'ordine per la vettura, noi ci mettiamo il soprabito e ripassiamo a prendervi. Brava! brava!

Le si avvicina per stringerle la mano e la vede pallidissima.

Che avete? Pare che abbiate pianto!

LA MOROSINA.

No, nulla: mi son levato il trucco.

L'Editore.

Ah!

Guarda Zeno e si accorge che anche costui è pallidissimo. Stringe in silenzio la mano alla Morosina, poi guarda ancóra Zeno.

Noi torniamo fra poco. Resteremo lì fuori....

Al Maestro, piano, nell'andarsene.

Ma che hanno quei due lì?

Escono. Anche Chiarina esce, dopo aver detto: « Avverto il portiere per la vettura ». Restano l'una di fronte all'altro la Morosina e Zeno.

La Morosina - Zeno.

Zeno.

Tanto mi volete bene?

La Morosina.

Io?

Zeno.

Mi volete perdonare?

La Morosina fa un gesto sommesso come a significare: «Via via».

No, una parola ditemi, una parola buona! Non lasciatemi così!

La Morosina.

Ormai è deciso!

Zeno.

Deciso? Che cosa? Volete partire? E va bene. Parto anch'io!

LA MOROSINA.

Per dove?

ZENO.

Per dove andate voi.... Ti seguo, se vuoi, se non vuoi....

LA MOROSINA.

Elemosina, mai! Nè prima, per danaro, nè adesso, per pietà!

ZENO.

Sono io che ho bisogno di pietà, io che non capivo, che non vedevo! Tutta buia mi pare la vita, adesso, se penso al mio passato, se penso di riperderti. Questa grande bontà del tuo amore mi ha vinto, questa tua forza.... E mi dà una commozione, un senso di poesia.... Non lasciarmi solo! Ho paura, ho paura della vita senza di te! Il mio tormento di questi due giorni, soffrirlo per tutta la vita? No! No! No! E la vita mi pare un'altra. Che vuoi? Che mi pieghi? Che mi umilii? Dillo, chiedilo: ogni cosa farò, ma non

respingermi. Hai vinto, con la tua fede, con la tua forza, col tuo amore! E io non capivo questa grandezza, e mi baloccavo in futili cose vane! Hai vinto! E io ti merito, ti merito, perchè soffro!

LA MOROSINA.

Soffri?

ZENO.

Tanto!

LA MOROSINA.

Così ti volevo! Ma non soffrire.... Stupido!

E gli prende il volto fra le mani, carezzosa, commossa dalla lunga lotta, e sta forse per dargli un bacio. Ma in quel momento si grida dal di fuori: « Morosina, siete pronta? Andiamo! » Ella si scosta appena in tempo per non farsi trovare in quella posizione. Ed ècco entrano subito, già pronti per uscire, l'Editore, il Maestro, e alcuni signori in abito nero, festosi.

LA MOROSINA - ZENO - L'EDITORE
IL MAESTRO - GLI AMMIRATORI.

L'EDITORE.

Andiamo dunque!

LA MOROSINA.

Eccomi!

E passa dinanzi ai signori che si sono schierati in fila ai lati della porta, ed esce, vittoriosa e mite, tenendo fissi gli occhi amorosi su Zeno, che è rimasto in mezzo al camerino. Gli uomini hanno notato la espressione dei due, hanno notato lo sguardo di lei, hanno capìto. E sentono che il loro dovere è di rimanere schierati così, come per il passaggio di un sovrano, invitando Zeno con i gesti e con brevi parole a passare prima di loro, dietro alla Morosina.

ZENO

sorpreso, si schermisce.

Ma no! Ma prego! Ma perchè? Prima loro!

GLI AMMIRATORI.

Ma che! Prima lei, che diamine!

E lo invitano a passare: è o non è adesso il personaggio d'importanza, dal momento che la celebre prima donna lo ha prescelto? E il loro mondo gli si inchina. Zeno sorride stupìto, e passa innanzi. Oh, bravo, così!

SIPARIO.